Senato della Repubblica

XVI LEGISLATURA

Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO
RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

379ª seduta pubblica (antimeridiana)
giovedì 13 maggio 2010

Presidenza del vice presidente Nania,
indi del presidente Schifani

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO . . . . . *Pag.* V-XI

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-28

ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta) 29-42

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 43-50

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

SUL PROCESSO VERBALE

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 1
D'ALÌ *(PdL)* 1

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO 2

MOZIONI

Discussione delle mozioni 1-00242 (testo 3), 1-00277, 1-00278 e 1-00279 sul processo di pace in Medio Oriente, anche con riferimento al ruolo dell'ONU:

PRESIDENTE . . . . . 2, 5, 7 e *passim*
COMPAGNA *(PdL)* 2, 5
FILIPPI Alberto *(LNP)* 5, 25
MARCENARO *(PD)* 7
PEDICA *(IdV)* 10, 26
DI GIOVAN PAOLO *(PD)* 12
PORETTI *(PD)* 14
PINOTTI *(PD)* 15
MANTICA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 17
GASPARRI *(PdL)* 23
TONINI *(PD)* 24
GUSTAVINO *(Misto-ApI)* 26

INTERROGAZIONI

Per la risposta scritta:

PRESIDENTE 27
LANNUTTI *(IdV)* 27

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 27

ALLEGATO A

MOZIONI

Mozioni 1-00242 (testo 3), 1-00277, 1-00278, 1-00279 sul processo di pace in Medio Oriente, anche con riferimento al ruolo dell'ONU 29

ALLEGATO B

CONGEDI E MISSIONI 43

DISEGNI DI LEGGE

Trasmissione dalla Camera dei deputati 43

GOVERNO

Trasmissione di documenti 43

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di documentazione 44

INTERROGAZIONI

Annunzio 28
Annunzio di risposte scritte 44
Interrogazioni 44

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Io Sud, Movimento Repubblicani Europei): UDC-SVP-Aut: UV-MAIE-IS-MRE; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS.

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente NANIA

La seduta inizia alle ore 9,35.

STIFFONI, *segretario*. Dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

Sul processo verbale

D'ALÌ *(PdL)*. Chiede di espungere dal processo verbale il riferimento alla trattazione di un ordine del giorno G100 di cui è firmatario. Non era infatti presente alla seduta di ieri e, ai termini regolamentari, l'ordine del giorno avrebbe dovuto essere dichiarato decaduto.

PRESIDENTE. Prende atto della richiesta.

Il Senato approva il processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 9,40 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Discussione delle mozioni nn. 242 (testo 3), 277, 278 e 279 sul processo di pace in Medio Oriente, anche con riferimento al ruolo dell'ONU

COMPAGNA *(PdL)*. Illustra la mozione 1-00242 (testo 3), che fu presentata nel febbraio scorso, dopo la visita in Israele compiuta dal presidente del Consiglio Berlusconi che scatenò critiche ingiustificate da parte iraniana: la sensibilità italiana alle garanzie di sicurezza dello Stato di Israele non può interpretarsi, infatti, come ostilità pregiudiziale nei confronti della Repubblica iraniana. La politica del Governo in carica rispetto alla questione mediorientale ha corretto la linea del Governo Prodi: il centrodestra sostiene con maggiore fermezza il diritto all'esistenza dello Stato di Israele e con la mozione chiede al Governo di contribuire al processo di pace inducendo a posizioni di maggiore equilibrio l'ONU, all'interno della quale prevalgono le posizioni filopalestinesi. Ne è prova l'operato dell'UNWRA, l'agenzia delle Nazioni Unite che si occupa specificamente dei profughi palestinesi, attualmente guidata da un funzionario italiano, Filippo Grandi, la quale, pur disponendo di un enorme *budget* e di ben 29000 operatori, non ha conseguito apprezzabili risultati per quanto riguarda le condizioni del popolo palestinese, ma è sospettata di connivenze con i settori più oltranzisti e, come gestore del sistema di istruzione primaria, ha evidenziato sul territorio complicità e aperture all'antisemitismo. In una recente audizione, il dottor Grandi ha negato molti degli addebiti che vengono rivolti all'Agenzia, senza però fare alcun accenno alla liberazione del caporale israeliano Shalit, rapito dai palestinesi. Una ulteriore riprova è l'approvazione da parte delle Nazioni Unite (con la lodevole eccezione di sei Paesi, tra cui l'Italia) del rapporto Goldstone sulla presunta violazione dei diritti umani durante la guerra di Gaza da parte di Israele, oltre che di Hamas. Le Nazioni Unite, che nel 1975 stabilirono che il sionismo è una forma di razzismo, non possono quindi costituire il riferimento indiscusso della politica estera italiana. Per quanto riguarda l'Iran, il cui leader ribadisce in ogni occasione, annualmente persino in sede di Assemblea delle Nazioni Unite, i suoi proclami antisemiti e quelli a favore del nucleare, la mozione chiede l'impegno ad adoperarsi per convincere Teheran a risolvere i suoi contenziosi con la comunità internazionale ma al contempo chiede di vigilare affinché i rapporti commerciali con l'Iran possano tradursi in finanziamenti al terrorismo, posto il ruolo non solo politico e militare ma anche economico assunto dai Guardiani della rivoluzione islamica, i quali, come Hezbollah, devono essere inseriti nella *black list* delle organizzazioni terroristiche. *(Applausi dal Gruppo PdL).*

FILIPPI Alberto *(LNP)*. Illustra la mozione 1-00277 che, sebbene sia stata calendarizzata a distanza di alcuni mesi dalla visita del Presidente del Consiglio in Israele, non ha perduto interesse e attualità. La mozione esprime anzitutto preoccupazione per il programma nucleare perseguito dalle autorità iraniane, nonché per le dichiarazioni antisemite e l'atteggiamento aggressivo di Teheran nei confronti dello Stato di Israele, la cui esi-

stenza non può essere messa in questione. Auspica quindi che, su impulso della politica del Presidente degli Stati Uniti favorevole alla riduzione degli armamenti nucleari, il Governo iraniano accetti di aprire un negoziato con la comunità internazionale. La mozione pone poi l'accento sul ruolo politico e militare assunto dalle Guardie rivoluzionarie e, alla luce della dura repressione delle opposizioni interne e delle minoranze etniche, impegna il Governo a respingere ogni tentativo della Repubblica islamica di accedere al Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite. Apprezzando come un'opportunità la direzione dell'UNRWA da parte di un funzionario italiano e con la speranza che il dottor Grandi ne sappia rendere più trasparente ed equilibrata la gestione, la mozione impegna il Governo a facilitare il processo di pace in Medio Oriente che deve salvaguardare la sicurezza di Israele e prevedere la creazione di uno Stato democratico per i palestinesi.

MARCENARO *(PD)*. Per cercare di risolvere la delicata situazione in Medio Oriente, in una fase difficile in cui i negoziati sono bloccati e il principio dei «due popoli, due Stati» sta perdendo forza, è fondamentale contrastare le resistenze al processo di pace provenienti tanto da settori del Governo israeliano quanto dagli integralisti palestinesi, che ancora non accettano il riconoscimento di Israele. Sull'esempio dell'Amministrazione americana, che ha assunto posizioni chiare contro la politica degli insediamenti nei territori palestinesi e sul futuro di Gerusalemme, occorre sostenere le forze favorevoli al negoziato, di cui la comunità internazionale deve farsi coordinatrice. Nei confronti del regime iraniano, oppressivo e violento, è necessario che la comunità internazionale articoli in modo più coerente ed efficace la sua azione. La libertà che il Governo di Teheran nega al suo popolo non potrà essere importata dall'esterno, ma dovrà essere conquistata dai settori della società civile, del mondo religioso e dello stesso *establishment* iraniani che si stanno battendo per la democrazia e la comunità internazionale deve sostenere la loro lotta rispettando la complessità e l'eterogeneità di questi interlocutori. Gli sforzi diplomatici della comunità internazionale non devono concentrarsi solo sulla questione del nucleare, ma anche sui diritti umani e quindi sul rispetto della Convenzione sui diritti civili e politici che l'Iran ha sottoscritto. Per quanto riguarda il nucleare, fermo restando il pieno diritto di ogni Nazione ad un uso a fini civili, nel momento in cui chiede all'Iran di aderire alla politica di non proliferazione, la diplomazia internazionale, per essere credibile nei confronti del Governo iraniano, deve assumere una impostazione coerente anche nei confronti delle altre potenze nucleari presenti nella regione, Israele, Pakistan e India. Al Governo italiano la mozione 1-00278 chiede di svolgere un ruolo attivo nelle iniziative della comunità internazionale in questo senso. *(Applausi dal Gruppo PD).*

PEDICA *(IdV)*. Illustra la mozione 1-00279, con la quale si impegna il Governo italiano ad assumere un ruolo decisivo perché l'Unione europea, senza defezioni e tentennamenti da parte dei singoli Stati membri,

collabori fattivamente con gli Stati Uniti per la costruzione del processo di pace in Medio Oriente e per il riconoscimento dello Stato di Israele da parte degli Stati che ancora non l'hanno fatto. Sebbene rispetto alle attese suscitate dal discorso di Obama al Cairo i risultati siano stati deludenti, la Presidenza statunitense si sta impegnando nel ruolo di mediazione nei colloqui indiretti fra l'Autorità nazionale palestinese e il Governo israeliano e nel tentativo di contenere l'espansione degli insediamenti dei coloni in territorio arabo e di incoraggiare la ripresa di un piano di pace basato sui parametri di Camp David del 2000 e sul negoziato tra Abu Mazen e Olmert del 2008. Si tratta di un percorso accidentato, per le divisioni interne palestinesi e per i recenti contrasti fra gli Stati Uniti e il Governo israeliano, nel quale sembrano prevalere le posizioni oltranziste nei confronti dei palestinesi. In questo ambito, è fondamentale il ruolo dei Paesi limitrofi, per la creazione di un quadro regionale stabile e per la pacificazione del mondo arabo. La questione mediorientale è resa particolarmente spinosa anche dalla situazione iraniana, caratterizzata dai violenti contrasti interni seguiti alla controversa elezione di Ahmadinejad e dall'ostilità di quest'ultimo verso la comunità internazionale e gli Stati Uniti, che hanno dato un giro di vite alla loro politica inizialmente più morbida, in attesa che si chiarisca la posizione dell'Iran rispetto al nucleare. *(Applausi dal Gruppo IdV).*

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione sulle mozioni.

DI GIOVAN PAOLO *(PD)*. Sulle difficoltà e le prospettive del processo di pace in Medio Oriente, il Parlamento italiano dovrebbe svolgere, anche alla luce dei recenti sviluppi nella situazione internazionale e della posizione dell'Amministrazione americana, una riflessione non ideologica, non condizionata da questioni di politica interna o dal desiderio di parte di definirsi o accreditarsi politicamente, di cui alcune parti della mozione della maggioranza sono espressione. Occorre allora perseguire con una impostazione di reale equilibrio l'obiettivo finale, sintetizzato nella formula «due popoli, due Stati»; occorre sostenere i dissidenti, israeliani e palestinesi che hanno a cuore la pace, prima che gli interessi del proprio Stato-Nazione; occorre rafforzare e non delegittimare il ruolo delle Nazioni Unite. Per quanto riguarda l'Iran, è invece necessario appoggiare la politica di non proliferazione delle armi nucleari, che per essere credibile deve coinvolgere anche tutti gli Stati della regione che sono dotati di armamento nucleare.

PORETTI *(PD)*. Come all'indomani della prima Intifada, nell'annoso e complesso dibattito sulle possibili soluzioni alla questione mediorientale per il riavvio dei negoziati di pace, i radicali non hanno mai smesso di sottoscrivere l'appello affinché Israele divenisse uno Stato membro dell'Unione europea, come peraltro auspicato dalla maggioranza degli israeliani. Alla base di questa proposta vi è la convinzione che solo nell'affermazione dei principi che hanno fondato l'Unione europea vi possa essere

la speranza non solo di una pace duratura in medio Oriente, ma anche dell'affermazione del diritto internazionale e delle aspirazioni dei popoli e di tutte le minoranze etniche oppresse. Nonostante gli auspici recentemente espressi dal Presidente del Consiglio per l'ingresso di Israele in Europa, non vi è traccia nella mozione della maggioranza di questa lungimirante impostazione politica, dal momento che in essa ci si limita ad individuare quale ostacolo principale al processo di pace in Medio Oriente la minaccia rappresentata dall'Iran e a denunciare le presunte partigianerie dell'UNRWA nella sua azione di soccorso ai rifugiati palestinesi.

PINOTTI *(PD)*. Nella mozione della maggioranza confluiscono molte delle preoccupazioni recentemente rappresentate dagli interlocutori israeliani in occasione di una visita dell'Associazione parlamentare di amicizia tra Italia e Israele; ma le posizioni che il documento assume recepiscono, appunto, soltanto il punto di vista di alcuni settori del mondo israeliano e rischiano pertanto di non essere di alcun aiuto al processo di pace, all'interno del quale invece l'Italia può assumere un ruolo strategico. La mozione del Gruppo PD, invece, pur non sottacendo i problemi e quindi sostenendo il diritto alla sicurezza dello Stato di Israele, condannando le gravi violazioni di diritti umani perpetrate dal regime iraniano e le sue minacce a Israele e chiedendo un'azione seria per contrastare la proliferazione degli armamenti nucleari nell'area, affronta i temi in modo più equilibrato, cercando soluzioni che possano effettivamente contribuire ad un processo di stabile pacificazione del Medio Oriente e sostenendo il ruolo delle Nazioni Unite. Sarebbe opportuno che il Senato non esprimesse una posizione approvata con i soli voti della maggioranza, ma convergesse su un documento unitario, utile e propositivo. *(Applausi dal Gruppo PD).*

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione.

MANTICA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo si trova in una difficile posizione nel dover esprimere un parere sulle mozioni presentate dai Gruppi di maggioranza ed opposizione. Tali documenti infatti, pur contenendo impegni finali largamente convergenti ed ampiamente condivisibili, appaiono condizionate da impostazioni che attengono alle posizioni assunte dalle diverse forze politiche nel dibattito interno. Sul tema dei rapporti con l'Iran, per esempio, il Governo concorda con la necessità di impedire l'uso a scopi militari del processo di sviluppo del nucleare in quel Paese, anche se le modalità con le quali raggiungere questo obiettivo non appaiono chiaramente definite; ma il Governo non può sollecitare aiuti al movimento dell'Onda verde in Iran, perché una interferenza simile accrediterebbe la tesi del regime sul tradimento da parte degli oppositori ed il loro asservimento ad interessi stranieri. Allo stesso modo non è facile definire in modo perentorio come comportarsi nei confronti dei Guardiani della rivoluzione, che hanno assunto un ruolo che non è più soltanto militare, ma anche economico. Un tema che il Governo non ritiene debba entrare nel dibattito sulle prospettive di pace per il Medio

Oriente è il ruolo dell'UNRWA, fermo restando che, allo stesso tempo, il Governo auspica che la funzione ruolo finora svolta da questa agenzia delle Nazioni Unite di passivo assistenzialismo ai profughi palestinesi muti in un'azione attiva di sostegno allo sviluppo economico e sociale del popolo palestinese: in tale direzione potrà proficuamente andare l'opera del nuovo direttore italiano. Pur non accettando impostazioni quali quelle che hanno animato il rapporto Goldstone, che tendono sempre ad attribuire ogni responsabilità agli israeliani, il Governo italiano è molto preoccupato da quanto sta avvenendo in Israele: resta convinto che gli insediamenti nei territori palestinesi non favoriscano il processo di pace e che occorre dispiegare ogni sforzo per convincere il nuovo Governo israeliano a perseguire l'obiettivo primario della comunità internazionale che è sintetizzato nella formula «due popoli, due Stati democratici». Occorre tuttavia tener presente che dalla parte opposta ci si deve confrontare con realtà quali Hamas ed Hezbollah, che hanno al loro interno una struttura militare e terrorista. Né si può contare in un aiuto al processo di pace di potenze regionali quali la Siria sino a quando esse continueranno a sostenere queste formazioni. Per le ragioni esposte, chiede di non costringere il Governo a pronunciarsi sulle singole mozioni ed invita quindi i firmatari a consentire un maggiore approfondimento dei temi in discussione presso la Commissione affari esteri con l'obiettivo auspicabile della stesura di un documento unitario. *(Applausi dai Gruppi PdL e PD).*

Presidenza del presidente SCHIFANI

GASPARRI *(PdL)*. Accoglie con soddisfazione l'invito avanzato dal sottosegretario Mantica, nell'auspicio che la discussione sia rapidamente calendarizzata in Commissione affari esteri e che si giunga ad una convergenza ampia con l'opposizione. Ribadisce che su alcuni temi, come la continua minaccia iraniana al Medio Oriente, sia necessaria un'azione internazionale pressante e non minimalista, di cui l'Italia si è già fatta protagonista in varie occasioni.

TONINI *(PD)*. Accoglie con favore la proposta del sottosegretario Mantica, atteso che il Gruppo del Partito Democratico, pur non volendo dividere il Parlamento su un tema così importante, non avrebbe potuto votare a favore della mozione del Gruppo PdL, la quale, oltre a presentare una formulazione tecnica bisognosa di un maggior approfondimento, è nata in un contesto passato diverso da quello attuale. Nell'auspicare che l'Europa riesca sempre più ad assumere un forte ruolo di guida nella trattazione della questione iraniana e di quella mediorientale e che venga al contempo sempre più rafforzata la solidarietà transatlantica tra Italia e Stati Uniti, rileva l'esigenza di continuare a garantire il pieno sostegno

alle Nazioni Unite come luogo di incontro tra i popoli, per la costruzione di un assetto fondato sul diritto internazionale. *(Applausi dal Gruppo PD).*

FILIPPI Alberto *(LNP)*. Accoglie la proposta avanzata dal Governo, posto che un più approfondito esame in Commissione potrebbe consentire di riassumere in un unico documento i più rilevanti profili emersi nel corso del dibattito, quali la contrarietà al nucleare militare e alla violazione dei diritti umani in Iran e un forte e concreto sostegno ai diritti del popolo israeliano e di quello palestinese, per garantire loro una vita dignitosa e serena. *(Applausi dei senatori Malan e Compagna).*

PEDICA *(IdV)*. Condivide la proposta del Governo, finalizzata ad un più approfondito dibattito in Commissione dell'argomento.

GUSTAVINO *(Misto-ApI)*. Nel preannunciare che il proprio voto sarebbe stato favorevole a tutte e quattro le mozioni, accoglie la proposta del sottosegretario Mantica.

PRESIDENTE. Preso atto della posizione unanime espressa in Aula, dispone il deferimento dell'argomento alla Commissione affari esteri.

Per la risposta scritta ad interrogazioni

LANNUTTI *(IdV)*. Sollecita la risposta del Governo alle interrogazioni 4-01529 e 4-01223, in merito allo svolgimento degli appalti nell'ambito dell'organizzazione dei mondiali di nuoto e al ruolo, assai poco trasparente, svolto dalla Protezione civile.

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Rivolge un saluto agli studenti del liceo classico «Immanuel Kant» di Roma presenti nelle tribune. *(Applausi).*

Dà quindi annunzio degli atti di indirizzo e di sindacato ispettivo pervenuti alla Presidenza *(v. Allegato B)* e toglie la seduta.

La seduta termina alle ore 11,22.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente NANIA

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 9,35).*
Si dia lettura del processo verbale.

STIFFONI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.*

Sul processo verbale

D'ALÌ *(PdL)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALÌ *(PdL)*. Signor Presidente, ho ascoltato con attenzione la lettura del processo verbale e ho inteso che nella seduta antimeridiana di ieri sarebbe stato trattato l'ordine del giorno G100, a mia firma, in mia assenza. Deve trattarsi, evidentemente, di un refuso poiché il Regolamento e la nostra conseguente prassi prevedono che un emendamento o un ordine del giorno venga dichiarato decaduto allorquando il presentatore non sia presente in Aula, perché è evidente l'impossibilità del presentatore di sostenerne le ragioni o di chiederne la votazione. Trattandosi, nel caso specifico, di un ordine del giorno, la votazione non è neanche automatica e ha luogo, dopo l'espressione dei pareri del relatore e del rappresentante del Governo, solo su richiesta specifica del presentatore.

Signor Presidente, devo considerare l'inserimento dell'ordine del giorno G100 un refuso nella stesura del processo verbale e, pertanto, le chiedo di espungere la parte che lo riguarda.

PRESIDENTE. La Presidenza prende atto del suo chiarimento, senatore D'Alì.

Non essendovi ulteriori osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento *(ore 9,40).*

Discussione delle mozioni nn. 242 (testo 3), 277, 278 e 279 sul processo di pace in Medio Oriente, anche con riferimento al ruolo dell'ONU (ore 9,40)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni 1-00242 (testo 3), presentata dal senatore Gasparri e da altri senatori, 1-00277, presentata dal senatore Bricolo e da altri senatori, 1-00278, presentata dalla senatrice Finocchiaro e da altri senatori, e 1-00279, presentata dal senatore Pedica e da altri senatori, sul processo di pace in Medio Oriente, anche con riferimento al ruolo dell'ONU.

Ha facoltà di parlare il senatore Compagna per illustrare la mozione n. 242 (testo 3).

COMPAGNA *(PdL)*. Signor Presidente, la nostra mozione può sembrare sfasata rispetto ai tempi in cui viene in discussione e fin troppo incardinata sul calendario di politica internazionale di qualche mese fa. Del resto, queste sono le fantasie dei calendari parlamentari. Credo però che di queste fantasie bisogna anche cogliere le opportunità.

La nostra mozione risale a quest'inverno, al viaggio in Israele che fece il Presidente del Consiglio, accompagnato da altri Ministri, e nasce dalle reazioni politico-diplomatiche a dir poco «atomiche» che quel viaggio suscitò nei nostri rapporti con la Repubblica iraniana e dai successivi chiarimenti che il Governo Berlusconi cercò di fornire nel tentativo di mantenere per quanto possibile distinti i profili del nostro rapporto con Israele, un rapporto non per questo dettato da inimicizie e ostilità pregiudiziali nei confronti della Repubblica iraniana.

Oggi ci troviamo in una fase che, forse, rende ancora più attuali quelle prospettive che allora sembravano dettate dalla cronaca. Spero che ciò consenta al Senato, grazie anche al contributo delle mozioni pre-

sentate successivamente alla nostra e all'aggiornamento ed affinamento della nostra, di incidere pienamente, tra l'altro in una giornata in cui la questione Israele-Medio Oriente è al centro di un'importante discussione organizzata da Radio radicale presso la Sala del Refettorio.

Mantenendo disgiunti i profili del nostro rapporto con Israele da quelli, non per questo pregiudizialmente ostile, con l'Iran, nella nostra mozione ci si preoccupa però di non abbassare di un centimetro la guardia rispetto alla cosiddetta lista nera: *black list* è il termine utilizzato dalla politica e dalla diplomazia degli Stati Uniti. Il Governo statunitense ha definito da tempo la Guardia rivoluzionaria iraniana «forza proliferatrice di armi di distruzione di massa» e «sostenitore del terrorismo» il suo braccio operativo all'estero. Ma credo che, al di là di tutti i punti richiamati scrupolosamente nelle premesse della mozione a prima firma Gasparri, vi sia da fare una considerazione di più ampio profilo: sono ormai cinque anni che nella seconda settimana di settembre l'Assemblea generale delle Nazioni Unite ospita un discorso del presidente Ahmadinejad da cui emerge il combinato disposto di una rivendicazione di quel Paese al diritto al nucleare e all'antisemitismo.

In proposito il nostro Governo, credo con maggiore fermezza rispetto a quello precedente Prodi-D'Alema, ha voluto sin dal suo insediamento riprendere le fila di quella che dal 2001 al 2006 era stata una costante, vale a dire rapporti di amicizia e massima intransigenza sul diritto all'esistenza dello Stato di Israele, senza quei cedimenti che nella storia d'Italia si sono affacciati, una volta da parte dell'Ente nazionale idrocarburi, una volta con certe complicità con gli eccessi di antisionismo delle Nazioni Unite. Da questo punto di vista, noi ci troviamo nelle settimane nelle quali c'è un appuntamento di politica internazionale che il presidente Gasparri, il senatore Quagliariello, altri colleghi e io non potevamo prevedere, ma soltanto immaginare.

Una parte della mozione è dedicata all'agenzia delle Nazioni Unite, l'UNRWA, che, istituita fin dal 1948, è da qualche mese caratterizzata dalla presenza di un alto commissario del nostro Paese, che era già stato a lungo vice commissario. Del resto, con il presidente Dini e altri colleghi ne abbiamo ascoltato le dichiarazioni programmatiche qualche settimana fa in Commissione affari esteri. Nel descrivere storia e funzione di questa UNRWA, ovviamente senza esprimerlo in una mozione, perché è estraneo agli usi del Senato, noi non nutriamo nessuno spirito di polemica nei confronti di Filippo Grandi che, come suo legittimo diritto, ha interloquito in un'intervista alla stampa polemizzando con l'opportunità della mozione Gasparri, allora l'unica esistente. Secondo quanto Filippo Grandi ha riferito alla Commissione affari esteri, la riduzione dei finanziamenti occidentali e le restrizioni imposte da Israele alle importazioni per Gaza sono inopportune. Egli è stato vice commissario per tanti anni e, a suo giudizio, non sono credibili le ipotesi, formulate però da accreditati osservatori internazionali, secondo le quali da edifici dell'UNRWA si sarebbe sparato, durante l'ultima guerra, sull'esercito israeliano. Ovviamente, a maggior ra-

gione, è smentita l'ipotesi che l'Agenzia abbia mai sovvenzionato con stipendi e assunzioni militanti di Hamas.

Noi prendiamo atto di ciò, almeno come dichiarazione di buona volontà del funzionario italiano. Abbiamo però avuto una sensazione malinconica, perché proprio da un funzionario italiano ci aspettavamo un richiamo alla liberazione del caporale Gilad Shalit: non per patriottismo di Senato, ma perché ne discutemmo in Senato mesi addietro. Tale richiamo, formulato da parte di Filippo Grandi nel suo nuovo incarico di alto commissario, avrebbe forse avuto più significato delle pur meritorie affermazioni che facemmo il collega Marcenaro ed io in quest'Aula a suo tempo e che mi paiono riprese nella mozione dei colleghi della sinistra. Anche se, a proposito della liberazione di Gilad Shalit, nelle mozioni della sinistra opportunamente si fa riferimento a uno scambio tra Israele e gli altri, mentre il senatore Marcenaro ed io in quest'Aula, convergendo, riferimmo che l'atteggiamento della Croce Rossa era stato vergognoso. Quindi, ci pare assai malinconica, da parte del dottor Filippo Grandi, tanta attenzione a esplicitare l'inopportunità della mozione Gasparri sulla stampa e tanta distrazione su quella che è la prerogativa maggiore del suo incarico. Questa Agenzia gestisce il maggior sistema di istruzione nell'area mediorientale, con la presenza di almeno 700 scuole. Essa è il maggior fornitore di istruzione elementare, e cioè, visto che un po' di inglese lo pratico anche io, per dirlo con il lessico delle Nazioni Unite, di *primary education* per i profughi palestinesi.

Questo ruolo è stato assolto dall'Agenzia con complicità e aperture all'antisemitismo che disonorano i funzionari che hanno collaborato a ciò. Mi piacerebbe, senza per questo chiamare in causa esplicitamente il nostro Governo, che ha facilitato la nomina del dottor Grandi, che ci fosse una maggiore attenzione da questo punto di vista. Questo è un punto importante della nostra mozione. Era inevitabile, d'altronde, che noi, in occasione di una visita di Berlusconi in Israele, richiamassimo quello che a nostro avviso è stato un grande merito dell'Italia: essersi opposta, in solitudine, insieme a Stati Uniti, Paesi Bassi, Slovacchia, Ungheria e Ucraina, al «Rapporto Goldstone». Non voglio infierire sulla persona del giudice Richard Goldstone. Si è saputo oggi che è un fervente dottrinario della pena di morte, che ha comminato con molto godimento nel suo Paese di origine. Gli attacchi personali ci sono del tutto estranei. Ma è triste che le Nazioni Unite abbiano, per l'ennesima volta, consentito che sotto la propria sigla si potesse, da parte di un'autorità non indipendente e sulla base di fatti rivelatisi falsi, rivolgere un premeditato atto di accusa e di condanna a senso unico allo Stato di Israele. È una delle ragioni – lo dicevo al principio – per cui il Governo Berlusconi si è opposto, in una politica di continuità – mi permetto di rilevare – non solo del ministro Frattini ma anche del sottosegretario Mantica, che nel 2003 affrontò il tema della *black list* su Hamas.

Ma non è tutto. Sempre da questo Governo e da questa guida della Farnesina è venuto il fermissimo no alla Conferenza dell'ONU di Ginevra, Durban 2, rispetto alla quale abbiamo avuto qualche successo perché

quelle previsioni non si sono verificate e a Ginevra la ruota di Frattini e Mantica fu seguita poi da molti Paesi, per primo l'Olanda, il Paese di Anna Frank, lo stesso Paese che, come il nostro Governo aveva annunziato nella visita a Gerusalemme e a Tel Aviv, non ha avuto esitazioni a dichiarare, fin da dicembre, nel proprio Parlamento nazionale – lo sostiene una delle premesse della mozione Gasparri – che Hezbollah non può che stare d'ufficio al fianco di quelle organizzazioni militari che predicano e praticano il terrorismo.

Da questo punto di vista, non c'è dubbio che nella nostra mozione ci sia uno spirito diverso da quello di una precedente politica italiana. Per noi le Nazioni Unite su questa materia non sono un buon punto di riferimento: non certo perché sono una tribuna che ospita Ahmadinejad ogni anno – è suo diritto prendere la parola – ma perché evocano l'episodio più vergognoso della storia occidentale, quando nel 1975 – poi dieci anni dopo tornarono indietro – stabilirono che il sionismo è una forma di razzismo. Allora i Paesi europei erano già in via di «arafatizzazione» e ci fu solo un grande democratico, l'ambasciatore Patrick Moynihan, ad esprimere il proprio dissenso.

PRESIDENTE. Senatore Compagna, deve concludere.

COMPAGNA *(PdL)*. Signor Presidente, ho già concluso e chiedo scusa di questo ricordo storico, antico, che però mi è parso evocato, almeno come sentimento, in molti dei punti in premessa della nostra mozione. *(Applausi dal Gruppo PdL).*

PRESIDENTE. Senatore Compagna, lei sa che è sempre gradevole ascoltarla.

Ha facoltà di parlare il senatore Alberto Filippi per illustrare la mozione n. 277.

FILIPPI Alberto *(LNP)*. Signor Presidente, come anticipato dal senatore Compagna, i tempi e il calendario dei nostri lavori hanno portato a discutere in quest'Aula a distanza di tempo una mozione nata in seguito a una visita del nostro premier Berlusconi nei territori israeliani. Ma la pace non ha moda, la pace non deve avere dei tempi e deve valere per sempre; quindi, l'attualità di questa mozione vale oggi e per sempre, e non ci sono problemi a invitare il Governo e tutti noi parlamentari ad impegnarsi in un processo di pace in una parte del mondo, quella mediorientale, che vive quotidianamente momenti di grande sofferenza.

La nostra mozione consta di quattro punti e cinque impegni e la nostra prima preoccupazione concerne il programma nucleare perseguito dal Governo iraniano. Infatti, i proclami e le rivendicazioni iraniane circa l'arricchimento dell'uranio costituiscono uno dei principali motivi di allarme, specialmente se uniti alle gravi dichiarazioni che spesso si sentono dai principali esponenti del Governo iraniano, dichiarazioni antisemite e sicu-

ramente non di pace nei confronti dello Stato, del territorio e del popolo israeliani.

Va chiarito comunque che l'essere sensibili nei confronti dello Stato di Israele non deve essere confuso e nemmeno interpretato come ostilità e inimicizia nei confronti di altri Paesi, ma sia ben chiaro che non possono essere tollerate le minacce, né ammessi atteggiamenti e frasi come quelle espresse da molti esponenti del Governo iraniano. Il problema nei confronti dell'Iran nasce proprio in seguito a questi atteggiamenti quotidianamente aggressivi nei confronti di Israele. Ciò genera inevitabilmente un sospetto e un allarme: che il Governo iraniano possa usare quello che chiama programma di arricchimento dell'uranio per scopi offensivi nei confronti anche, e soprattutto, del popolo e del territorio israeliani. Israele invece, va ribadito – come del resto la Palestina – ha diritto non solo di essere riconosciuto, ma di poter vivere e convivere in condizioni di pace, senza che la sua esistenza venga messa in discussione.

È lodevole e dovrebbe essere seguita come modello la linea del presidente americano Obama, il quale auspica un mondo senza armi nucleari. Fa bene ricordare che le 47 delegazioni convenute a Washington per il *summit* sulla sicurezza nucleare, il 12 aprile scorso, hanno dato il loro sostegno al piano del Presidente americano per ridurre nel giro dei prossimi quattro anni i quantitativi di uranio altamente arricchito e di plutonio disseminati nel nostro pianeta, in modo da garantire che tali materiali non cadano nelle mani di Paesi che possono essere considerati ad alto rischio o, peggio ancora, nelle mani di gruppi di terroristi, giungendo così alla successiva firma del nuovo Trattato sulla riduzione delle armi nucleari, che ha preso il nome di Start 2. Sarebbe quindi assolutamente paradossale, insensato e contraddittorio non riuscire a bloccare eventuali progetti nucleari il cui intento, ormai quasi manifesto, va in direzione opposta a quanto siglato nel Trattato Start 2.

Un altro punto focale della mozione riguarda il richiamare l'attenzione – specialmente da parte dell'Europa – sul Corpo delle guardie della rivoluzione islamica; questo Corpo, in cui si raggruppano i cosiddetti pasdaran, riveste ormai un ruolo di primo piano sia nel sistema politico – infatti i suoi affiliati si sono infiltrati all'interno delle varie amministrazioni e non solo locali – sia sul piano militare. Si ritiene che i pasdaran possono svolgere un ruolo volto ad acuire situazioni conflittuali nei territori mediorientali, ed anche questo è inevitabilmente fonte di grande preoccupazione internazionale. Anche per questo riteniamo necessario che si accresca la pressione diplomatica sul Governo di Teheran affinché accetti di aprire un negoziato con la comunità internazionale circa il suo programma nucleare.

Un terzo punto, ripreso poi anche tra le richieste di impegno nei confronti del Governo, è che riteniamo che debba essere assolutamente respinta l'ambizione da parte dell'Iran di avere un posto nel Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite. Questo alla luce anche delle recenti repressioni che hanno interessato in modo sanguinoso e violento il movimento dell'Onda verde, nonché considerate le recenti esecuzioni di cui

sono state vittime un elevato numero di persone appartenenti alla minoranza curda residente in Iran.

Infine, va ricordato che fino al 2013 l'Agenzia per il soccorso e l'occupazione dei profughi palestinesi verrà diretta proprio da un funzionario italiano, Filippo Grandi. Ebbene, questa dovrà essere l'occasione che ci può vedere protagonisti all'interno dell'Agenzia – istituita fin dal 1948 da parte dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite – affinché essa contribuisca finalmente a facilitare anche un processo di pace in Medio Oriente tramite azioni evidentemente concrete, e dovrebbe essere l'occasione di far luce su alcune criticità – chiamiamole così – interne che quest'Agenzia ha manifestato in modo ormai chiaro.

Di qui l'invito convinto al Governo a favorire iniziative tese ad arrestare il sospetto sviluppo di un programma nucleare; respingere ogni tentativo da parte della Repubblica islamica iraniana di accedere al Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite, considerato che questi diritti umani non li rispetta e li viola in continuazione; salvaguardare evidentemente la sicurezza e i diritti dello Stato di Israele, e nel contempo prevedere la creazione di uno Stato per i palestinesi (Stato che deve essere democratico e libero da condizionamenti di gruppi terroristici); favorire ogni iniziativa che va in questa direzione da parte di qualsiasi altro Paese, sia alleato che non facente parte dell'Alleanza atlantica o dell'Unione europea, e sostenere comunque l'attuale e la futura attività di Filippo Grandi, funzionario italiano alla guida dell'Agenzia al fine di rendere più trasparente, più concreta e positiva l'opera di questa struttura ormai datata, che qualche errore evidentemente ha commesso e che non dovrà più ripetere.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Marcenaro per illustrare la mozione n. 278.

MARCENARO *(PD)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, si corre il rischio che questa discussione così importante diventi un'occasione perduta mescolando argomenti diversi senza riuscire ad affrontare e a dare un contributo sulle questioni essenziali. Distinguerò pertanto il mio intervento in due parti, riguardanti, rispettivamente, la situazione in Medio Oriente e la situazione iraniana.

Sul primo punto, come tutti sappiamo, come il Governo italiano ben sa, siamo a un passaggio molto difficile e delicato: il processo di pace e i negoziati sono sostanzialmente bloccati e in questo quadro ciò che è stato considerato dalla comunità internazionale come la chiave di volta per la soluzione del conflitto, cioè la parola d'ordine «due popoli, due Stati», rischia di entrare pesantemente in crisi. Stanno venendo meno quelle risorse di fiducia che sono alla base di una possibilità di dialogo e di convivenza, ed è evidente per tutti che il tempo non lavora per una soluzione positiva.

Chi voglia oggi contribuire ad intervenire in questa situazione deve almeno provare a dire quali sono gli elementi essenziali di una possibile iniziativa. Si tratta sostanzialmente – scusatemi, ma in pochi minuti non ci si può soffermare su un'analisi più approfondita – di alcune questioni

ben conosciute, su cui possiamo esprimerci. La prima: ci sono oggi resistenze e forze che vengono da parti diverse. La prospettiva della pace trova oggi delle resistenze che vengono sia da un'ala del Governo israeliano che si muove in un'altra direzione (ancora ieri il ministro degli esteri israeliano Lieberman dichiarava essere la Siria di nuovo un Paese dell'Asse del male, proprio mentre la comunità internazionale si muove per coinvolgere la Siria in un nuovo negoziato) sia, dall'altra parte, dalle posizioni di chi, legato soprattutto ad una parte di Hamas, non crede nel riconoscimento dello Stato di Israele, in una prospettiva di pace, nella linea «due popoli, due Stati».

Dobbiamo sapere se siamo in grado di muoverci con determinazione per contrastare queste tendenze e favorire quelle forze che si muovono invece nella direzione di un negoziato. Ciò cosa comporta? Sappiamo che l'Amministrazione americana, di cui qui si è parlato, è stata nettissima a questo riguardo: è stata nettissima sulla questione degli insediamenti, così come sull'opportunità di non compromettere la possibilità che Gerusalemme continui ad essere un elemento di raccordo come capitale storica delle diverse religioni e sul fatto che il suo destino non sia segnato con atti unilaterali. Allo stesso modo, mi pare che la comunità internazionale si stia muovendo per favorire un accordo che dia ai palestinesi la possibilità di una rappresentanza unitaria, che, chiudendo e risolvendo la contraddizione che da troppo tempo attraversa quel mondo, permetta alla comunità internazionale e allo stesso Governo israeliano di avere interlocutori attendibili in un negoziato.

A proposito di negoziati, desidero fare un inciso, caro collega Compagna: non è che il senatore Marcenaro abbia cambiato posizione sulla vicenda di Shalit. Semplicemente, il Governo Netanyahu oggi sta negoziando attraverso la mediazione tedesca per ottenere, tramite uno scambio di prigionieri, la liberazione di Shalit, e noi ci limitiamo in questo documento a sostenere il negoziato per quell'obiettivo. Rimane il nostro giudizio sulle radici di tali questioni. Lo sottolineo a titolo di chiarimento. A nostro parere, questo è il punto, e oggi c'è bisogno di una comunità internazionale che si muova in questa direzione e che aiuti il lavoro delle sue stesse istituzioni, a partire dalle Nazioni Unite.

A volte non capisco se siano il frutto di un pregiudizio o di disinformazione, ma vengono sbandierate cifre secondo cui l'UNRWA avrebbe 28.000 addetti. Credo che sappiate chi sono questi 28.000 addetti: sono gli insegnanti che lavorano nelle scuole, perché l'UNRWA gestisce sostanzialmente tutto il lavoro di assistenza e gestione delle scuole in campi profughi nei quali non esistono altre strutture. Di questo stiamo parlando, e ricordo che un funzionario italiano alle Nazioni Unite è un funzionario delle Nazioni Unite: non c'è nessuna guida italiana dell'UNRWA, c'è una guida delle Nazioni Unite che, per fortuna, è attribuita ad un dirigente italiano. A noi questo sembra il punto fondamentale e su di esso pensiamo possa esserci un contributo.

Altra cosa, che naturalmente si intreccia con tali aspetti ma che ha un suo carattere distinto, è la questione che riguarda l'Iran. In Iran nei giorni

scorsi sono state pronunciate nuovamente condanne a morte e compiute esecuzioni capitali, che riguardano non solo la minoranza curda ma sempre più minacciano le persone che hanno partecipato alle proteste e alle varie iniziative. In Iran c'è il problema di un regime che esercita una repressione violenta, in forme inaccettabili, e soprattutto – lo voglio sottolineare, signor sottosegretario Mantica – in violazione di quei trattati internazionali, come la Convenzione sui diritti civili e politici, che lo stesso Iran ha sottoscritto. Non spetta a noi decidere quale sia la Costituzione iraniana, quale il rapporto tra politica e religione da loro stabilito, ma spetta a noi chiedere che i trattati che sono stati sottoscritti, gli impegni internazionali che sono stati firmati vengano rispettati.

In questo quadro, signor sottosegretario Mantica, credo che ci sia un problema per il Governo italiano come per la comunità internazionale: quello di chiedere che nell'agenda del confronto con l'Iran non trovi spazio solo la questione del nucleare, come fino ad oggi è stato, ma che anche quella dei diritti umani e delle libertà acquisti un suo spazio e un suo ruolo. Naturalmente – questo è il punto determinante – dobbiamo sapere a chi ci rivolgiamo, cari colleghi: quali sono i nostri punti di riferimento? Sono o no quelle forze che si stanno battendo per la democrazia, sapendo che sono forze complesse, che non sono uguali a noi, non hanno la nostra stessa visione della democrazia? Ci sono forze religiose, ci sono forze invece espressione di una società che chiede maggiore libertà, ci sono parti stesse dell'*establishment*, perché sia Karrubi che Moussavi, i leader di questa protesta, sono stati uomini dell'*establishment*. Ma se si vogliono sostenere quelle persone e quel movimento bisogna fare ad essi riferimento, rispettarne la complessità, sostenerli in questa iniziativa.

A me sembra che oggi tutto ciò sia largamente assente. Dico francamente che non trovo tale orientamento nella mozione che il senatore Compagna ha testé illustrato; non trovo una parola che riconosca e che cerchi di capire come si possono aiutare le persone che si stanno battendo per la democrazia. La democrazia in Iran non verrà infatti dal di fuori ma, se verrà, partirà da un'iniziativa che riguarderà gli iraniani, le loro scelte e lo sviluppo delle loro possibilità.

Possiamo fare molte cose: dobbiamo partecipare – e concludo – all'iniziativa della comunità internazionale; dobbiamo attenerci, nel negoziato che riguarda il nucleare, fermo rimanendo (mi sembra sia la posizione che abbiamo sempre sostenuto, signor sottosegretario Mantica) che non esistono obiezioni al diritto dell'Iran di poter avere un nucleare civile, alla linea di chiedere all'Iran il rispetto del Trattato di non proliferazione. A tale riguardo, vorrei ricordare che sono ripresi i negoziati sul Trattato di non proliferazione: ecco, è bene che questa discussione sull'Iran sia inserita nel quadro generale di una discussione sul disarmo, e noi chiediamo – lo diciamo nella nostra mozione e ci interesserebbe conoscere in merito il parere della maggioranza e del Governo – di invitare tutti i Paesi che fino ad oggi non lo hanno ancora fatto ad aderire al Trattato di non proliferazione.

Non sarà credibile l'azione internazionale se, mentre chiediamo all'Iran di rispettare il Trattato di non proliferazione, facciamo finta di non vedere che esistono potenze nucleari nella regione, come il Pakistan, l'India e la stessa Israele, che devono conformarsi ad un diritto internazionale per la formazione di regole che sole possono assicurare un quadro di iniziativa comprensibile, in cui non prevalga di nuovo la logica dei due pesi e delle due misure, dei *double standard*. Sia sul piano dei diritti umani, sia sul piano del negoziato sul nucleare l'idea che regolarmente vengano applicati due pesi e due misure compromette la credibilità dell'azione della comunità internazionale.

Sono queste le questioni fondamentali sulle quali a noi pare che il Governo e il Parlamento, attraverso le sue prese di posizione, possano esercitare un ruolo, ed è su questo che aspettiamo dal Governo delle risposte. *(Applausi dal Gruppo PD).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Pedica per illustrare la mozione n. 279.

PEDICA *(IdV)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con la presente mozione l'Italia dei Valori ha voluto rappresentare, in breve, un quadro della situazione mediorientale, concentrando la nostra illustrazione su due punti focali, senza la pacificazione dei quali è impossibile immaginare un futuro di pace a medio termine per tutta l'area: parlo dell'Iran e della zona israelo-palestinese.

Vi enucleo alcuni punti della mozione. Il 10 maggio 2010 l'Organizzazione per la liberazione della Palestina ha approvato i cosiddetti colloqui indiretti con Israele, aprendo la strada ad un negoziato vero e proprio, che dovrebbe svolgersi nei prossimi quattro mesi, ridando slancio alla mediazione di pace americana portata avanti dall'inviato americano in Medio Oriente George Mitchell.

Il negoziato che si sta avviando in questi giorni per il tramite dei colloqui indiretti – che si propone di superare l'interruzione dei colloqui diretti dovuta agli insediamenti israeliani nei territori dove i palestinesi intendono dar vita a un loro Stato, nonché all'annuncio di Israele del programma per costruire nuove case a Gerusalemme Est, altra area pretesa dai palestinesi – dovrebbe riguardare tutte le questioni relative allo *status* finale dello Stato palestinese, tra le quali la demarcazione delle frontiere, così come le garanzie di sicurezza per Israele.

Durante la visita in Siria del presidente russo Medvedev, svoltasi solo due giorni addietro a Damasco, la Federazione Russa si è impegnata a riportare il processo di pace arabo-israeliano «sulla base legale internazionale vigente», con l'obiettivo di arrivare alla creazione di uno Stato palestinese indipendente, che possa esistere pacificamente a fianco di Israele. L'impegno ha registrato la disponibilità della Siria a compromessi in nome della pace, ma «ad eccezione dei casi che vanno a detrimento della sovranità di una o dell'altra parte».

A quasi un anno dal famoso discorso del presidente statunitense Obama al Cairo, che tante attese aveva suscitato nella comunità internazionale e in particolare nel mondo arabo, occorre segnalare gli scarsi risultati raggiunti e la permanente incertezza sul futuro della pace in Medio Oriente, riconosciuti dallo stesso Obama, che ha ammesso che la situazione si è rivelata più complicata del previsto.

Tuttavia, nonostante le palesi diffidenze del Governo statunitense nei confronti di quello israeliano, Obama – grazie anche alla mediazione del ministro della difesa israeliano Barak, in luogo del più ostile ministro degli esteri Lieberman – ha trovato l'accordo per un congelamento di fatto di nuovi importanti progetti nella parte araba di Gerusalemme, almeno per i quattro mesi dei negoziati indiretti, anche se pubblicamente i leader israeliani continuano ad affermare il contrario, ed al contempo ha promosso altre misure di *confidence building* verso i palestinesi, quali il rilascio di prigionieri e la ulteriore rimozione di blocchi stradali.

Per quello che riguarda le speranze, dobbiamo dire che gli Stati Uniti – ripartendo dalla «politica dei piccoli passi», con l'auspicio che questa possa riavvicinare palestinesi ed israeliani incoraggiandoli ai sopracitati negoziati – si stanno adoperando per ripresentare un piano di pace che, con l'appoggio della Federazione Russa, dell'Unione europea e dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, riesumi i «parametri di Clinton» presentati a Camp David nel 2000 e rispolveri il vecchio negoziato tra Abu Mazen e Olmert del 2008.

Tuttavia, la situazione politica interna dei due popoli in contesa non è certo delle più facili nell'ultimo cinquantennio. L'instabilità e l'incertezza palestinese, dovute principalmente alla frattura ancora non ricomposta tra Fatah e Hamas, frattura strumentalizzata da più Stati esteri tramite l'appoggio all'una o all'altra parte, rappresentano indubitabilmente un grosso limite al buon esito di un negoziato, purtroppo spesso portato avanti da interlocutori che, nel migliore dei casi, non rappresentano più della metà del popolo palestinese. Allo stesso modo i forti contrasti degli ultimi mesi tra gli Stati Uniti ed il Governo Netanyahu, dovuti principalmente alla politica radicale di non celata intransigenza nei confronti dei palestinesi, impersonata dalle posizioni oltranziste del ministro degli esteri Lieberman, non permettono di ritenere che il Governo israeliano possa gradire un piano di pace di tale portata, senza mettere in discussione la sua stessa tenuta.

È oggettivamente imprescindibile, ai fini della riuscita del negoziato, l'appoggio di tutti i Paesi limitrofi ai contendenti e, quindi, la necessità di creare un quadro regionale stabile e ben disposto al negoziato. La Lega Araba, la Siria, il Libano sono e devono continuare ad essere impegnati nella costruzione di una pace tra palestinesi ed israeliani che rappresenterà, di fatto, la pacificazione con il mondo arabo, nonché l'instaurazione della democrazia, nell'accezione occidentale del termine.

La situazione è innegabilmente molto complessa e, rispetto a solo 10 anni fa, colleghi, possiamo dire che le speranze si sono affievolite, e purtroppo anche l'impegno della comunità internazionale rispetto al 1990 è

sceso: basta vedere quanto poco ormai la questione occupi i giornali, italiani in particolar modo.

Un altro fattore di grande instabilità, a tutti i livelli, in Medio Oriente è rappresentato dall'Iran, grande potenza regionale islamica, sconvolta al proprio interno dalle recenti proteste seguite alla rielezione, contestata, di Ahmadinejad, proteste che sono state soffocate nel sangue dall'*ayatollah* Khamenei, che si è rifiutato di annullare il risultato delle elezioni, ed hanno acuito ancora di più la crisi tra l'Iran e la comunità internazionale, accusata da Ahmadinejad di sostenere e foraggiare i contestatori.

La politica della mano tesa inizialmente proposta dagli Stati Uniti ha incontrato l'ostracismo di un regime delegittimato dalla sua stessa opinione pubblica, che non può permettersi concessioni o trattative di tipo democratico, ma che al contempo cerca in tutti modi di creare o consolidare contatti con importanti attori della comunità internazionale, al fine di poter proseguire nel suo programma di indipendenza energetica, sviluppo militare ed aerospaziale.

Cari colleghi, molto probabilmente, sino a quando la Repubblica islamica non ufficializzerà la sua posizione, i membri del Consiglio di sicurezza dell'ONU, con l'aggiunta della Germania, continueranno le consultazioni sulle eventuali sanzioni, i cui esiti sono incerti.

Non possiamo dimenticare, infine, che ogni giorno in Iran vengono violati importanti ed elementari diritti umani.

Per questo, come Italia dei Valori impegniamo il Governo ad essere in sede europea attivo ed efficace protagonista, al fine di ottenere che l'Unione europea, senza defezioni e tentennamenti di singoli Stati membri e senza passivo attendismo, collabori fattivamente con gli Stati Uniti nella difficile ripresa del processo di pace in Medio Oriente, mettendo in gioco tutte le proprie risorse, in termini di rapporti diplomatici ed economici, nei confronti dello Stato di Israele, dei palestinesi e degli Stati confinanti, non mancando di censurare la politica di quegli Stati che si ostinano a non voler riconoscere l'esistenza dello Stato di Israele. Ogni sforzo, per la soluzione del conflitto in Medio Oriente, è fondamentale non solo per la loro pace e sicurezza, ma anche per la nostra. *(Applausi dal Gruppo IdV).*

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Di Giovan Paolo. Ne ha facoltà.

DI GIOVAN PAOLO *(PD)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, innanzi tutto ringrazio il senatore Compagna che ha giustamente lamentato, con la consueta imparzialità che lo anima, la difficoltà a svolgere mozioni di qualunque tipo in Aula a causa del ritardo con cui spesso queste arrivano rispetto al momento fissato per la discussione; ciò crea problemi di connessione ai tempi storici in cui viviamo, anche se poi spesso la storia ci raggiunge. Si tratta, dunque, della rivendicazione di un ruolo del Parlamento, di cui credo che la Presidenza, anche per altre mozioni, dovrebbe tenere conto.

In questo caso, però (mi rivolgo al collega Compagna), rispetto al modo in cui le mozioni sono state presentate, i fatti avvenuti negli ultimi giorni, con la possibilità di ripresa dei colloqui tra israeliani e palestinesi ed i ragionamenti svolti negli ultimi mesi dall'Amministrazione statunitense e anche sulla stampa, a mio avviso ci aiutano a riflettere in maniera deideologizzata, come dovremmo sempre fare in politica estera.

Onorevoli colleghi della maggioranza, non vi è dubbio che nel vostro documento vi siano punti assolutamente condivisibili, forse più nel resto della mozione che nella premessa; è altrettanto indubbio, però, che nel nostro Paese dobbiamo prendere in considerazione l'ipotesi di occuparci dei fatti della Repubblica democratica d'Israele, che è una grande Repubblica democratica, facendo in modo di svincolare tale tema dalle questioni di politica interna. È chiaro a tutti che negli ultimi anni il rapporto con Israele è stato spesso utilizzato come una sorta di cartina di tornasole per dimostrare un certo affiancamento dal punto di vista democratico. In realtà, non vi è alcun bisogno di legittimare la destra di questo Paese, che noi riteniamo e speriamo sia una destra conservatrice europea, al pari dei gollisti e dei conservatori britannici nati dalla lotta al nazismo e al fascismo; dunque, non credo vi sia più bisogno di questo tipo di vicinanza. Dovremmo invece analizzare il tema di Israele e della Palestina come un tema oggettivo di politica estera, sul quale purtroppo esiste un ragionamento che riguarda la fine (cioè «due popoli, due Stati»); spesso, però, la *road map* che porta a questa conclusione, pur riconosciuta da tutti, non viene osservata.

Allora, credo ci si debba impegnare per la risoluzione del conflitto tra israeliani e palestinesi considerando anche gli arabi; infatti, conosciamo bene le ambiguità che hanno tenuto in piedi il rapporto tra palestinesi e le altre Nazioni arabe della regione. Ciò significa avere una chiave per il futuro del Medio Oriente, ma anche per quello del Mediterraneo, oltre che per le relazioni con il nostro mondo e per quelle che l'Unione europea, a sua volta, deve avere con tali realtà.

In questo senso – mi rivolgo soprattutto all'estensore della mozione presentata dal centrodestra, senatore Compagna – l'agenda dell'Iran, come ha ben evidenziato il collega Marcenaro, andrebbe collegata soprattutto alla non proliferazione in campo nucleare. Tuttavia non solo all'Iran va chiesto un impegno rispetto a questo tema; penso, ad esempio, ai problemi riguardanti l'India e il Pakistan.

Concludo, signor Presidente, sottolineando che, se vogliamo impegnarci in questo ambito, dobbiamo rinsaldare la *road map* soprattutto per la parte di arrivo, «due popoli, due Stati»; dobbiamo rinsaldare il ruolo delle Nazioni Unite, perché i problemi non si risolvono evitando di riconoscere tale ruolo oppure parlando delle sue Agenzie e del modo in cui si organizzano; dobbiamo difendere poi il ruolo dell'intellettualità e degli arabi democratici, perché così rafforziamo un modo per stabilizzare quel mondo; dobbiamo difendere anche il ruolo che possono svolgere i dissidenti, sia in Israele che nel futuro Stato palestinese. Proprio aiutando coloro che hanno a cuore la pace prima che il loro Stato-Nazione, l'Italia

può dare su questi temi una svolta al proprio impegno, soprattutto prescindendo dalle questioni di politica interna. Questo è l'unico modo per poter trovare un'intesa su un documento comune.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Poretti. Ne ha facoltà.

PORETTI *(PD)*. Signor Presidente, personalmente e come radicali non abbiamo niente da aggiungere all'ampia ed esaustiva mozione illustrata dal senatore Marcenaro sull'Iran. Vorrei però soffermarmi sul cosiddetto processo di pace in Medio Oriente.

All'indomani della prima Intifada, i radicali organizzarono un consiglio generale del loro partito a Gerusalemme, pubblicando su tutti i maggiori quotidiani israeliani un appello affinché Israele divenisse pienamente uno degli Stati membri dell'allora Comunità europea. Si tratta di una proposta che noi radicali non abbiamo mai cessato d'avanzare, poiché si riteneva allora – e riteniamo ancora oggi – che, nell'affermazione dei principi che hanno fondato l'Unione europea, vi possa essere la speranza della promozione della pace, della giustizia giusta ed equa e del progresso umano.

Alle guerre e ai conflitti, anche di ispirazione o giustificazione religiosa, occorre rispondere con politiche basate sui principi fondativi della comunità internazionale, quelli della Dichiarazione universale dei diritti umani e di tutti gli altri documenti che negli ultimi sessant'anni ci hanno fatto acquisire la nozione dell'inviolabilità delle libertà individuali.

Su questa analisi Altiero Spinelli, Ernesto Rossi ed Eugenio Colorni, dal loro confino dell'isola mediterranea di Ventotene, elaborarono quel Manifesto che chiedeva con forza la creazione degli Stati Uniti d'Europa per prevenire un'altra guerra atroce, senza necessariamente dover aderire ad uno dei due schieramenti che, in quegli anni, stavano combattendo il nazi-fascismo. Con quel documento quei radicali *ante litteram* andavano però oltre: individuavano nella sovranità assoluta degli Stati il problema e non la soluzione contro persecuzioni ed oppressioni.

Nel 2010, oltre che nella nostra Europa, l'obiettivo del depotenziamento del potere distruttivo della sovranità nazionale resta di pressante attualità.

Nella sua visita in Israele nel febbraio scorso, più volte ricordata questa mattina, il presidente Berlusconi ha definito un sogno vedere un giorno Israele nell'Unione europea. Perché non si rintraccia niente di tutto ciò nella mozione della maggioranza? A leggere gli impegni che si chiedono al Governo, pare quasi che i problemi principali ed esclusivi di Israele siano da una parte la minaccia dell'Iran e dall'altra le attività mascherate dell'agenzia dell'ONU UNRWA.

Posto che è sempre utile ed opportuno amministrare in modo efficace e trasparente i soldi dei nostri contribuenti (quindi i soldi pubblici), ci vuole uno scatto della politica per affrontare la questione alla radice e corrispondere alle richieste dei popoli di quella parte del mondo.

In più occasioni, negli ultimi cinque anni, sondaggi della Commissione europea (che non può essere sicuramente tacciata di filosionismo) e della Fondazione Konrad Adenauer hanno fatto emergere una realtà che vede gli israeliani desiderosi di diventare cittadini europei. Una buona metà di loro già lo è in virtù della provenienza famigliare o delle parentele: oggi vorrebbero divenirlo in virtù del loro essere israeliani.

Per rendere un servizio alla ricerca della pace tra israeliani e palestinesi, ma anche per i siriani, i libanesi, i giordani e gli egiziani, occorre dar loro la possibilità di dibattere di questa richiesta, di approfondire e condividere con l'opinione pubblica euro-mediterranea la prospettiva di spostare i confini dell'Unione europea dall'Oceano Atlantico al Mar Morto, dal Mare del Nord al Mar Rosso. Non si tratta quindi di prendere una parte piuttosto che l'altra, né di volersi ergere al ruolo di mediatori: si tratta di chiedere l'affermazione del diritto internazionale per i presunti oppressi e i loro presunti oppressori.

Questa prospettiva vale anche per l'Iran, dove esiste un regime che reprime le richieste di libertà dei persiani, ma opprime ancor più violentemente le aspirazioni di milioni di azeri, kurdi, arabi, ahwazi, baluci, turcomanni e assiri, di cui non dobbiamo mai dimenticarci, poiché negli ultimi anni stanno sviluppando politicamente la loro opposizione al Governo. Per questo la delegazione radicale – in particolare, il senatore Perduca sta lavorando al riguardo – li ospiterà per un dibattito pubblico che si terrà a Roma il prossimo 24 giugno.

Fino ad oggi ho sentito nel dibattito svolto, nonché riportate nelle mozioni presentate, parole chiave come «due popoli, due Stati», o frasi quali «l'Unione europea collabori con gli Stati Uniti per il processo di pace»: forse, iniziare a utilizzare come parole chiave per affrontare proprio alla radice la questione «Israele nell'Unione europea» farebbe compiere un passo avanti al dibattito.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Pinotti. Ne ha facoltà.

PINOTTI *(PD)*. Signor Presidente, insieme ad altri parlamentari della Camera dei deputati e del Senato sono stata recentemente in Israele con l'Associazione parlamentare di amicizia Italia-Israele. Il viaggio è stato molto interessante e, in qualche modo, nella mozione presentata dalla maggioranza ho ritrovato alcune delle preoccupazioni molto forti espresse da studiosi, giornalisti, politici israeliani rispetto alla situazione mediorientale e a come immaginare di proseguire il processo di pace. Negli incontri che abbiamo avuto alcuni hanno espresso con forza e veemenza le loro preoccupazioni, tanto da rasentare il rischio di estremismo; molti altri, invece, hanno cercato di ricomporre le preoccupazioni all'interno di un quadro che facesse intravedere una prospettiva. Ripeto, il viaggio è stato organizzato da Amici di Israele, quindi, salvo l'incontro avuto con alcuni ragazzi palestinesi che stavano seguendo un progetto a Gerusalemme Est, abbiamo ascoltato soltanto il punto di vista israeliano.

Dico questo perché se un ruolo possiamo e dobbiamo avere (l'Italia è davvero percepita come un Paese che può avere una funzione strategica, per la sua storia e per il ruolo che svolge oggi), credo che non dobbiamo, nei nostri documenti e nei nostri dibattiti, rischiare di diventare «quelli che troppo fortemente sostengono le ragioni di quanti possono condurre verso elementi più estremi». Avete ascoltato l'illustrazione della mozione presentata dal Partito Democratico, e non vi è dubbio che, rispetto all'Iran, pensiamo che vi debba essere un'azione forte. Riteniamo che il problema delle torture, della violazione dei diritti umani, la questione dell'arricchimento dell'uranio, le minacce nei confronti di Israele siano elementi gravissimi. Ma il modo in cui sono state portate avanti alcune argomentazioni all'interno della mozione presentata dalla maggioranza ci sembra possa condurre ad un attacco un po' scomposto che non sarebbe d'aiuto nei rapporti finalizzati all'affermazione di una prospettiva di pace in Medio Oriente.

Ritornando all'esperienza descritta, è certo che in Israele ho avvertito una fortissima preoccupazione e, del resto, è così che viene vissuto il problema da chi si sente dire dal presidente Ahmadinejad «dovete essere distrutti». È comprensibile. Ma dal nostro punto di vista penso sia bene, anche nei documenti che presentiamo, da un lato separare l'aspetto riguardante le varie forme di intervento per impedire che certi fatti avvengano, dall'altro evidenziare il modo in cui si può procedere per alimentare il processo di pace.

Una delle questioni aperte è quella legata a Gerusalemme e a Gerusalemme Est. Non intendo dilungarmi su questo tema, anche perché è stato trattato molto bene dal senatore Marcenaro; desidero solo ricordare al riguardo un'esperienza interessante. A Gerusalemme Est abbiamo avuto modo di osservare il lavoro compiuto con alcuni ragazzi palestinesi da un'organizzazione non governativa, il cui progetto è quello di riqualificare e utilizzare abitazioni abusive che altrimenti rischierebbero di essere distrutte. È – ripeto – un progetto molto interessante. Lo cito come esempio del fatto che, al di là dell'elemento simbolico di Gerusalemme o della discussione dell'eventuale divisione territoriale, stanno crescendo dei germi positivi rispetto ai quali l'idea di una parte palestinese all'interno di Gerusalemme comunque esiste e può esistere anche con l'aiuto dell'Amministrazione israeliana che governa Gerusalemme. Credo siano parti che dobbiamo sostenere.

Voglio portare un altro esempio. Nella mozione della maggioranza è contenuto un attacco molto forte ad un'Agenzia dell'ONU. Non discuto del fatto ovvio che si continua a parlare di alcuni problemi affrontati in tutti questi anni, per la soluzione dei quali non si è ancora vista la luce (compreso il problema dei profughi palestinesi), ma addebitare tutto ciò all'Agenzia che se ne occupa mi pare improprio. Ritengo piuttosto che il problema sia più generale, tanto che non vi è una soluzione politica in merito.

Dunque, credo che anche su questi temi la nostra attenzione debba mirare a pensare come costruire ponti per il futuro. Certo, è preoccupante

ripetere anche in quest'Aula una discussione che i nostri predecessori hanno fatto chissà quante volte. Purtroppo siamo sempre a questo punto, però non possiamo che assumere la situazione attuale (partendo dalle iniziative dell'ONU, degli Stati Uniti, del Quartetto, dell'Unione europea), inserirci in questo filone e dare una mano perché le cose possano ricominciare a procedere.

Da questo punto di vista può essere utile riuscire ad arrivare ad una condizione comune: sarebbe un'azione utile che su tale tema il Senato italiano non si dividesse tra maggioranza e opposizione, anche se francamente, come ho cercato di dire prima, alcune parti della mozione presentata dal PdL, forse non nelle intenzioni ma perché hanno sposato eccessivamente alcune posizioni vissute molto drammaticamente all'interno del territorio israeliano, a mio giudizio rischiano di introdurre elementi che non portano a rasserenare, ma anzi ricreano e rinfocolano alcuni elementi conflittuali.

Non sottovaluto i problemi. Rileggevo adesso un articolo di Yehoshua secondo cui Israele è sempre stata creativa e ha sempre avuto speranza nella pace, credendoci anche nei momenti difficili del conflitto arabo-israeliano, ma sta perdendo questo genere di fiducia: è un sentimento che bisogna tenere presente.

Del viaggio in Israele ricordo anche l'incontro molto intenso e significativo avvenuto in un *kibbutz* con la sorella di Rabin, Lea Rabin, la quale, pur avendo molto presente nella sua serena vecchiaia, i problemi attuali, ritiene che non ci possa essere che l'idea di «due popoli, due Stati». E se questo è l'obiettivo, bisogna mediare, smussare, arrivare a capire come mettere insieme: ma su questo bisogna procedere.

Credo che l'Italia, e il Senato in particolare, evitando di fare finta che i problemi non ci siano (anche perché la nostra mozione ne fa un elenco, richiamando anche la vicenda del caporale israeliano ancora detenuto ed altri aspetti che non vanno sottovalutati), farebbe un'operazione attenta e corretta se riuscisse a mettere insieme un punto di vista specificamente italiano, e non solo della maggioranza. *(Applausi dal Gruppo PD).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo, al quale chiedo di esprimere il parere sulle mozioni presentate.

MANTICA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa mattina alle ore 9 sono venuto per leggere i documenti che, come tutti saprete, sono apparsi nella notte; ed è da questa mattina che cerco di capire come riuscire a fare una sintesi di queste venti pagine di documenti che sono state scritte. Poi entrerò nel merito delle osservazioni, ma consentitemi di inquadrare il problema, dicendo che, ancora una volta, si ripresenta un metodo molto italiano di ragionare di politica estera, che potrei riassumere in questa definizione.

La politica estera italiana ha una caratteristica: non è estera, ma è una politica che risente molto di quelle che sono le legittime posizioni dei Gruppi parlamentari. Lo si legge soprattutto se si osserva il rapporto con il presidente Obama. Io, che sono sempre stato filoamericano, fin da bambino, sono molto imbarazzato di questo amore verso gli Stati Uniti che la sinistra oggi esprime: come se Obama ne fosse l'unico interprete. Voglio ricordare che questo è un rapporto con gli Stati Uniti d'America e tra due Paesi amici da 50 anni. Quanto fa il Presidente degli Stati Uniti è un atto responsabile del Governo degli Stati Uniti. Noi, come Paese, dobbiamo osservarne le conseguenze nel nostro interesse, nel quadro di questa alleanza storica che certamente nessuna delle parti, in questa Assemblea, vuole venga meno.

C'è quindi uno sforzo, da parte mia, per dimenticare questo filtro sulla politica estera perché, se io volessi arrivare a dividere le quattro mozioni, non dovrei fare altro che parlare di politica interna. Onestamente, infatti, gli impegni finali non sono così diversi da poter dire sì e no in maniera *tranchant* su una mozione piuttosto che su un'altra.

Innanzitutto, però, vorrei riportare il senso dell'impegno del Governo e occorre, quindi, riuscire a definire quale ruolo l'Italia deve svolgere, secondo il Parlamento, su alcune questioni. Ed è qui che faccio fatica a dare una risposta per differenziare o affermare se una mozione sia corretta o meno. Devo riconoscere che c'è solo un punto, di tutte e quattro le mozioni, sul quale il Governo potrebbe avanzare una seria obiezione; per il resto, francamente, devo ammettere che c'è un giudizio complessivamente positivo. Leggendo le premesse, però, capiamo che non è così. D'altronde, alcune premesse esprimono un sentimento vero, che è l'espressione di un'opposizione politica.

Vorrei partire dall'Iran, anche perché questo forse è il tema più difficile. Tutti noi, infatti, auspichiamo che il Governo iraniano capisca che lo sviluppo del nucleare a fini pacifici è assolutamente accettato dalla comunità internazionale, mentre quello a fini militari non lo è. Il problema è come spiegare tale punto all'Iran, nel senso di quale tipo di rapporto bisogna instaurare. Il dibattito vero nella comunità internazionale, infatti, concerne oggi l'opportunità di eventuali sanzioni legate al nucleare, ma anche la convinzione profonda che forse le sanzioni non hanno un valore coercitivo sul Governo tale da fargli cambiare opinione. Inoltre, tante ipotesi che anche questa mattina ho sentito evidenziare cadono nel nulla. C'è la famosa tesi secondo la quale gli iraniani producono sì petrolio, ma non sono in grado di raffinare la benzina. Però, se anche qualcuno stabilisse di non vendere più benzina all'Iran, io sono convinto che l'Iran troverebbe molti fornitori di benzina nel mondo nell'arco di pochi secondi.

Allora, il tema è come e quali azioni svolgere affinché il Governo iraniano capisca e comprenda che, per la stabilità e la pace nella comunità internazionale, la posizione assunta verso il nucleare militare è inaccettabile.

Da qui nasce il dibattito che ho ascoltato, relativo al movimento dell'Onda verde, ai democratici, ai non democratici. È un dibattito che, ov-

viamente, il Governo non può fare suo. Si tratta di una giusta e corretta valutazione delle diverse forze politiche, ma il Governo può solo invitare a fare attenzione nel sollecitare un aiuto al movimento dell'Onda verde perché, in quel tipo di regime, l'accusa principale rivolta a chi è condannato, in alcuni casi anche a morte, è di collusione con il nemico o con le potenze occidentali.

Occorre muoversi con molta attenzione per non soffocare con troppo interesse una realtà che deve svilupparsi. Credo abbia ragione il collega Marcenaro quando afferma che nella complessa realtà iraniana un grande cambiamento di regime è qualcosa che deve maturare dall'interno, perché da fuori lo si può solo accompagnare o salutare, si può far capire che è una tendenza che verrebbe accolta. Il dramma di queste situazioni è che il tutto deve nascere spontaneamente.

Presidenza del presidente SCHIFANI (ore 10,51)

(*Segue* MANTICA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri)*. Il problema è capire cosa possiamo fare. Qualcuno afferma che bisogna occuparsi dei pasdaran. I pasdaran sono un'organizzazione non solo militare e politica ma anche economica e finanziaria. Ci sono dati precisi relativi al loro controllo sul sistema economico iraniano, e in alcuni settori è un controllo che supera il 50 per cento della presenza sul mercato di alcune produzioni. I pasdaran – non vorrei offendere la sinistra – ricordano un po' la forza dell'Armata rossa all'interno del regime sovietico, vale a dire la capacità di essere non solo una struttura militare ma anche industriale e, per certi versi, un'organizzazione con propri supermercati e case. E non è fuori luogo ricordare che durante i momenti più difficili dello scontro in piazza non sono mai intervenuti la polizia o l'esercito, ma solo i basij, cioè le milizie speciali dell'organizzazione dei pasdaran, che evidentemente ha un valore politico e ideologico e sta modificando anche l'assetto dell'Iran. L'altro interrogativo dal quale muovere potrebbe essere quello di capire cosa fare riguardo ai pasdaran, trattandosi indubbiamente di una potenza economica diversificata, che si occupa di settori che vanno dai trasporti alle telecomunicazioni, al controllo degli apparati e dei servizi. Questo potrebbe essere un altro tipo di ragionamento.

Qualcuno suggerisce giustamente di riproporre nelle sedi internazionali il tema dei diritti umani all'interno della realtà iraniana. Colgo l'occasione per ricordare un episodio che ha molto colpito me e il nostro Governo. Mi riferisco alla vicenda della giovane curda recentemente impiccata in Iran, che pare avesse la sola colpa di essere curda e di aver rivendicato l'appartenenza a questa storica minoranza iraniana. È un problema che trascende il rapporto politico all'interno della società, perché ormai anche le minoranze sono sottoposte a vessazione, e il tema rientra in un

grande dibattito presente nella comunità internazionale a proposito del rispetto delle minoranze come uno degli elementi su cui misurare la forma della democrazia.

Se questo è il tema – e mi pare che lo sia perché, al di là di alcune sfumature, da parte di tutte le forze politiche c'è consenso nei documenti presentati – si può partire da questo per dire che si vuole impegnare il Governo italiano ad assumere nelle sedi internazionali posizioni precise in merito a due o tre questioni che vi afferiscono.

C'è poi tutta una parte del problema, distinta da questa, che riguarda il Medio Oriente. Desidero fare una precisazione, perché c'è un argomento che andrebbe eliminato in quanto non rientra in questo dibattito politico. È una precisazione che riguarda l'UNRWA, che nei prossimi tre anni sarà diretta – è un dato di fatto – da un funzionario dell'ONU di cittadinanza italiana. Ciò che interessa di più il Governo italiano è affermare in quest'Aula – visto che il problema è stato sollevato – che il nostro Governo ha avvertito da tempo l'esigenza di cambiare l'immagine dell'Agenzia e del suo modo di agire sostenendo noi, che siamo tra coloro che danno un contributo a detta Agenzia, che questa figura di assistenzialismo puro alla popolazione rifugiata palestinese, che pure è un'opera meritoria, non è sufficiente. L'UNRWA, infatti, che non si occupa solo della questione di Gaza ma investe 52 campi profughi sparsi nel Medio Oriente (se la giudicassimo solo per Gaza ne daremmo un giudizio parziale), deve invece diventare l'agenzia per lo sviluppo economico e sociale dei palestinesi e quindi finalizzata ad ottenere una stabilità di questa popolazione.

Questo, secondo noi, è il grave difetto dell'UNRWA, che in maniera, osiamo dirlo, molto passiva per molti anni ha incassato i contributi ed ha erogato servizi di assistenza, perdendo nel tempo il significato ed il ruolo politico per cui era nata. Infatti, l'UNRWA non è nata per caso: è nata dopo la guerra del 1948 ed aveva un carattere emergenziale di sopravvivenza; forse, dopo sessant'anni, far riflettere l'UNRWA sul ruolo che deve sostenere non è cosa errata. E certo che, avendo un funzionario italiano di grande esperienza all'interno delle Nazioni Unite, dialogando con lui abbiamo ribadito che quel che vuole il Governo del Paese di cui è cittadino è questa ricalibratura, che abbiamo auspicato. Altro non possiamo dire, ma questo è il senso, perché ci sono cose dell'Agenzia che nel tempo non ci sono piaciute.

Non voglio entrare nella polemica, né esprimere opinioni personali su quanto è avvenuto durante l'operazione a Gaza ma, senza entrare in quel dibattito, voglio dire che come cittadino italiano e membro di questo Governo sarei lieto un giorno di vedere un libro di scuola delle elementari di un bambino palestinese che riportasse la presenza di Israele nel territorio geografico. *(Applausi dei senatori Compagna e Malan)*. Almeno, visto che parliamo di due popoli, due Stati, per cominciare a far capire ai bambini, da piccoli, che hanno un problema di convivenza con un altro Stato, che è loro vicino. Altrimenti, se non si insegna che esiste anche Israele, il bam-

bino stesso crescerà pensando che quegli altri, diversi, che sono lì, non appartengono a quel territorio e alla sua storia.

Ma vorrei chiudere qui la vicenda dell'UNRWA, garantendo al Parlamento che il Governo italiano avverte il bisogno di ricalibrare, o riequilibrare se volete, l'attività dell'UNRWA, da strumento puramente assistenziale ad agenzia di sviluppo, ovviamente sapendo che a Gaza la situazione è molto più delicata che altrove: a Gaza, infatti, non esiste nemmeno il Governo che noi riteniamo legittimo, ma esiste una forza politica che controlla il territorio e che con il Governo ha, pare, qualche problema di convivenza. Tuttavia, credo che dobbiamo chiudere qui questa vicenda, che non credo sia oggetto o motivo di dibattito politico.

Così come vorrei rimarcare, perché anche questo è giusto, che era giusto che nella discussione si arrivasse anche al rapporto Goldstone, perché – e mi rivolgo all'amico senatore Marcenaro, che so molto impegnato e giustamente attento a quello che avviene a livello di comunità internazionale – è abbastanza sorprendente, possiamo dirlo, che nel dibattito che avviene nelle sedi ONU di Ginevra il problema del mondo sia sostanzialmente Israele. È perlomeno anomalo, nel senso che secondo noi qualche altro problemino nel mondo vagamente esiste. Ma pare che a Ginevra Israele sia considerato il responsabile di tutto e, quello che è ancora più grave, è che all'interno del dibattito non sia solo responsabile dell'unico problema, ma sia l'unico vero responsabile di un problema ritenuto unico al mondo: da qui il rapporto Goldstone, al quale onestamente il Governo italiano è profondamente contrario e non lo può accettare.

Credo sarebbe anche opportuno che in Parlamento non dico si analizzasse il rapporto Goldstone, perché sarebbe una perdita di tempo, ma perlomeno si tenesse conto che in questa comunità internazionale – a cui dobbiamo giustamente ricorrere, perché ad essa sono ancorati alcuni principi fondamentali della nostra esistenza politica e democratica e della nostra appartenenza ad essa – spesso il fatto di aumentare il numero dei partecipanti e quindi di includere è un moto necessario. Infatti, dobbiamo far entrare in questa comunità il maggior numero possibile di Stati membri e di popolazioni perché, da un certo punto di vista, ciò significa che il nostro modo di ragionare diventa un elemento di dialogo da altre parti, ma talvolta questa inclusività porta a posizioni che non possono essere condivise.

Su Israele potremmo svolgere una discussione per giorni ma non arriveremmo a conclusioni. Il Governo italiano è molto preoccupato di quello che sta avvenendo in Israele, riconoscendo che siamo in un'*impasse*. Il Governo italiano ha più volte espresso al Governo israeliano l'idea che gli insediamenti israeliani non siano uno strumento che favorisce la pace, come d'altra parte non lo è Hamas.

Non è nemmeno giusto, colleghi, o almeno il Governo non lo può certamente affermare, com'è stato fatto stamattina, dire che è più bravo il Ministro della difesa piuttosto che il Ministro degli affari esteri. Siamo di fronte ad un Governo israeliano che ha mutato atteggiamento rispetto al precedente in una logica anche comprensibile dal punto di vista politico,

visto che la maggioranza è passata da Kadima ad un'altra formazione politica, che ha sempre detto esattamente cosa pensa. Peraltro non dobbiamo nemmeno, in questo nostro dibattito, dimenticare che Israele è l'unica democrazia vera del Medio Oriente, dove i Governi sono l'espressione legittima di una volontà popolare che si manifesta secondo gli standard europei.

Nelle mozioni si impegna il Governo a fare un'azione di forte pressione sul Governo israeliano perché non metta in moto meccanismi che sono contrari a quello che il Governo italiano, insieme a molti altri Governi della comunità internazionale, ritiene l'obiettivo primario: «due popoli, due Stati». Io aggiungerei: due Stati democratici. Mi piace molto di più che parlare solo di due Stati; quindi: «due popoli, due Stati democratici».

Questo è l'obiettivo sul quale dobbiamo operare, sapendo che da una parte c'è un Governo israeliano molto rigido, ma dall'altro non c'è nessun cambiamento, nemmeno da parte di quelle strutture che hanno certamente un significato politico. Mi riferisco ad Hamas e ad Hezbollah, che non si capirebbe cosa sono se non si sapesse che sono anche l'espressione di una parte politica, ma che hanno al loro interno una struttura tipicamente militare e terroristica, perché nel fare politica ritengono che il terrorismo sia uno strumento di dibattito e di confronto politico. In questo viene la condanna. Però Hamas e Hezbollah esistono e rientrano nell'aiuto dell'Iran per la destabilizzazione di quest'area. Non osserviamo interventi da parte di Stati arabi, compresa la Siria, che è Paese che pretendo di conoscere abbastanza bene e che ho sempre considerato una grande potenza regionale, che deve svolgere un grande dialogo all'interno del dibattito sul Medio Oriente, ma che non vuole evidentemente immaginare di essere un interlocutore affidabile – come spero diventi al più presto – se continua in una azione di ponte e di sostegno nei confronti di due formazioni che non sono solo politiche ma anche terroristiche.

Se ciò che ha affermato il Governo in questo momento grosso modo riprende i temi che si sono espressi nel dibattito e nella lettura dei documenti, mi sento di rivolgere – consentitemi – da collega del Senato un appello ai miei colleghi. Credo che quest'Aula abbia una grande tradizione da difendere anche a livello di comportamento: il Governo pensa che sia opportuno un momento di riflessione su queste quattro mozioni, anche per quanto il Governo ha detto. Non credo valga la pena – lo dico con grande sincerità – di procedere ad una votazione delle quattro mozioni. E vi dico onestamente che il Governo sarebbe seriamente imbarazzato a rispondere alla domanda, corretta, del Presidente di esprimere il parere sulle mozioni, perché potrei dire di sì a tutte e quattro sapendo invece di dire di no, non avendo esse forza e valore.

Allora, vi invito ad una riflessione sui modi e sui tempi, sulle cui modalità di realizzazione non spetta certamente al Governo decidere. Mi auguro che le forze politiche del Senato accolgano l'invito del Governo. Le modalità le deciderà l'Assemblea.

Se qualcuno immaginasse di non concludere questa discussione in Assemblea, ma in altra sede – penso ad esempio alla Commissione esteri del Senato – giungendo ad un documento che, pur nel rispetto delle differenze e delle valutazioni politiche esistenti, possa dare un'indicazione seria e importante di impegno del Governo italiano su materie certamente delicate, credo che il Senato nel suo complesso farebbe un ottimo lavoro.

Il Governo ovviamente attende e chiede alla Presidenza – prima di esprimere un eventuale parere sulle singole mozioni, quindi prima di procedere al voto – di sapere se l'invito che sta rivolgendo per una pausa di riflessione in Aula o, addirittura, se qualcuno lo ritiene, per un passaggio alla Commissione esteri, viene accolto o respinto dall'Assemblea. *(Applausi dai Gruppi PdL e PD).*

PRESIDENTE. Ringrazio il sottosegretario Mantica. Su questo invito del Governo vorrei sentire i rappresentanti dei Gruppi.

GASPARRI *(PdL)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPARRI *(PdL)*. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario Mantica per l'analisi che ha fatto e le indicazioni che ha dato, che il nostro Gruppo apprezza. Ovviamente il dibattito sulla nostra mozione – voglio ringraziare il senatore Compagna per il suo intervento e il senatore Malan, che si accingeva a fare una dichiarazione di voto che evidentemente non avrà luogo in questa fase – ha fatto emergere una serie di questioni che, ci rendiamo conto, sono di ampio respiro.

Quindi, dico fin d'ora che noi accogliamo l'invito del sottosegretario Mantica ad un approfondimento, anche perché, nel momento in cui noi presentammo la mozione, essa era incentrata su alcune questioni: il comportamento del regime iraniano; il comportamento di alcuni movimenti (Guardiani della rivoluzione ed altri) all'interno dell'Iran; il collegamento di tesi fondamentaliste e di intolleranza con gruppi come Hezbollah e poi Hamas in altri contesti; le polemiche che hanno investito anche il comportamento di alcune Organizzazioni internazionali. Noi presentammo la mozione diverso tempo fa: non c'è dubbio che ulteriori fatti si sono aggiunti, e quindi le altre mozioni hanno fotografato anche un aggiornamento della dinamica degli eventi.

Il nostro intento – lo sottolineo nell'accogliere l'invito del Governo – è quello di una discussione che ci auguriamo venda calendarizzata rapidamente – questo sì – e a tale riguardo rivolgiamo un appello alla Presidenza perché verifichi che la Commissione esteri possa con immediatezza discutere queste vicende, in modo tale che quello di oggi non sia un rinvio a data da destinarsi: ma questo è un problema del Senato, e non del Governo. Quindi, auspichiamo che la Presidenza possa assicurarci una rapida calendarizzazione.

Prendiamo comunque atto che su alcuni temi, sul fondamentalismo come minaccia al Medio Oriente e sul comportamento del regime iraniano, con le minacce che Ahmadinejad e l'Iran rivolgono in continuazione soprattutto nei confronti dello Stato di Israele, ci sia necessità di un'azione internazionale pressante, decisa, non minimalista, di cui l'Italia si è già fatta protagonista in varie occasioni. Essa riguarda sia i diritti della popolazione iraniana – abbiamo visto tutti le immagini di quello che sta avvenendo – sia le preoccupazioni, che sono veramente crescenti e drammatiche, perché, lo abbiamo visto anche nei giorni scorsi, il presidente Ahamdinejad è tornato a prorompere con affermazioni e minacce assolutamente inaccettabili, che la comunità internazionale non deve tollerare e il Governo italiano deve denunciare.

In conclusione, ben venga l'invito del Governo, e spero in una condivisione ampia, perché su molti punti le mozioni, con tagli diversi, con analisi diverse, hanno trovato motivi di convergenza. Il nostro Gruppo accoglie l'invito del sottosegretario Mantica e confida nella Presidenza affinché si possa impegnare la Commissione nei prossimi giorni per tornare sul tema con immediatezza.

TONINI *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TONINI *(PD)*. Signor Presidente, noi accogliamo con favore e, mi consenta di dirlo, anche con un certo sollievo la proposta del sottosegretario Mantica. Dico sollievo perché oggi ci saremmo trovati nella situazione di non poter votare la mozione della maggioranza, non tanto per lo spirito, che comprendiamo e anche apprezziamo, in alcuni passaggi, ma per la sua formulazione tecnica, a nostro avviso bisognosa di un approfondimento e di una migliore attenzione. Del resto (è stato detto anche dal senatore Compagna e ripetuto adesso dal presidente Gasparri) si tratta di una mozione che era nata in un determinato contesto, e oggi ci troviamo in un contesto parzialmente diverso.

Tuttavia, non avremmo voluto votare contro, non avremmo voluto dividere il Parlamento, in particolare il Senato italiano, su due grandi questioni, forse le due principali di politica internazionale in questo momento, cioè la questione iraniana e la drammaticamente annosa questione mediorientale, per la quale da un secolo la comunità internazionale passa sostanzialmente da un fallimento all'altro. Guai ad affrontare queste due grandi questioni – e in questo aderisco all'invito del sottosegretario Mantica – avendo presenti più le tematiche domestiche che quelle internazionali. Siamo un grande Paese, ma anche una media potenza: non possiamo illuderci di essere risolutivi in nessuna di queste due grandi questioni. Abbiamo però un ruolo che possiamo svolgere nella linea di fondo tradizionale di politica estera del nostro Paese, che ha tre capisaldi fondamentali.

Il primo è la costruzione dell'Europa. Dobbiamo lavorare perché su questi temi l'Europa recuperi una capacità di protagonismo, una capacità più assertiva, e sappiamo quanto siamo lontani da tale obiettivo. Nonostante il Trattato di Lisbona abbia introdotto la figura del responsabile della politica estera, vediamo ancora quanta strada ci sia da fare perché l'Europa possa, come tale, esprimere una posizione forte. Il secondo grande pilastro è l'amicizia, la solidarietà transatlantica con gli Stati Uniti d'America. Anche questa è una costante della politica estera italiana che scavalca sia i Governi italiani che le Amministrazioni americane. Il terzo caposaldo è il multilateralismo, e quindi il nostro pieno sostegno alle organizzazioni delle Nazioni Unite come grande luogo di incontro tra i popoli, per la costruzione di un assetto fondato sul diritto e non solo sulla forza nei rapporti internazionali.

Naturalmente nessuno di questi tre pilastri significa un'adesione acritica. È evidente che si può e si deve discutere di come l'Europa concretamente agisce di fronte a tali problemi; si può e si deve discutere di come le amministrazioni americane si comportano, ed anche di come le Nazioni Unite concretamente agiscono, direttamente o attraverso le loro Agenzie: nulla è precluso ad una discussione approfondita e seria. Credo però che questo debba essere lo spirito che ci guida, e allora penso che arrivare oggi ad un voto diviso in quest'Aula sarebbe stato un autogol dell'Italia, del Parlamento e in particolare del Senato della Repubblica.

Ritengo pertanto che si debba apprezzare tale proposta e si debba tornare in Commissione, per arrivare possibilmente ad un testo unitario, o comunque a dei testi più maturi, che possano consentire al nostro dibattito di instradarsi verso una posizione costruttiva che possa dare al Governo un'indicazione precisa in merito al contributo dell'Italia di fronte a queste due grandi questioni, che al momento sono forse quelle più calde, più importanti e drammaticamente più complesse dello scenario internazionale. *(Applausi dal Gruppo PD).*

FILIPPI Alberto *(LNP)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FILIPPI Alberto *(LNP)*. Signor Presidente, evidentemente mi unisco anch'io all'apprezzamento per quanto espresso dal sottosegretario Mantica: condividiamo la necessità di accogliere l'invito del Governo a proseguire in 3ª Commissione permanente il percorso che stavamo completando in Aula. Occorre infatti cercare di riassumere tutte le positività che comunque le quattro mozioni contengono e quindi, possibilmente cercare di arrivare ad un unico testo, ad un testo condiviso, proprio per imprimere la necessaria e opportuna forza affinché da questa Aula arrivi un messaggio a livello internazionale, non solo serio, ma sempre più importante e sempre più pieno di positività per un'area che evidentemente sta soffrendo una crisi che da troppo tempo incombe.

Ci sono, quindi, tre pilastri che mi sembra di avere colto e che sostengono le quattro mozioni. Un no duro, forte, chiaro e netto a un nucleare militare, anche e soprattutto se in uno Stato come quello iraniano che in questo momento lancia messaggi non proprio pacifici nei confronti di altri Paesi, in modo particolare nei confronti dello Stato di Israele. Un no alla violazione dei diritti umani, che purtroppo anche negli ultimi tempi ha visto l'Iran come protagonista negativo. Invece, un sì importante e forte, anch'esso chiaro, al diritto di Israele, come anche del popolo palestinese, di vivere non solo dignitosamente ma anche in modo più sereno e pacifico, sia nei confronti degli Stati confinanti, sia evidentemente nei confronti degli Stati non confinanti, come quello iraniano.

Ribadisco, quindi, l'accoglimento dell'invito del Governo a proseguire l'esame in Commissione. *(Applausi dei senatori Malan e Compagna).*

PEDICA *(IdV)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEDICA *(IdV)*. Signor Presidente, anche l'Italia dei Valori accetta l'invito del Governo. Lo accogliamo, come Italia dei Valori, per rinviare il dibattito per un approfondimento che risulta necessario e puntuale. Credo sia giusta la considerazione del Governo e approvo totalmente quello che ha detto il collega Tonini. Rinviare questo dibattito in Commissione è una scelta giusta, che ci vede pienamente concordi.

GUSTAVINO *(Misto-ApI)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUSTAVINO *(Misto-ApI)*. Signor Presidente, mi ero iscritto a parlare per la dichiarazione di voto, dal momento che soltanto la discussione avrebbe potuto orientare a un voto, visto che molti dei documenti si sono resi disponibili soltanto questa mattina. E poiché avremmo deciso di votare a favore di tutte e quattro le mozioni, perché i dispositivi erano sicuramente condivisibili, e avremmo considerato non essenziali le piccole o grandi differenze dell'articolato in quanto ci sembrava veramente necessario che il Senato desse un segno di unità, per far coincidere questa discussione con un contributo vero, vorrei che restasse agli atti che la posizione, intelligente, del Governo va in questo senso.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prendo atto dell'unanimità dell'Assemblea nell'accogliere la proposta del sottosegretario Mantica e rimetto l'argomento alla 3ª Commissione, auspicando che possa speditamente arrivare ad una proposta di soluzione unitaria in Aula.

Per la risposta scritta ad interrogazioni

LANNUTTI *(IdV)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LANNUTTI *(IdV)*. Signor Presidente, la ringrazio per la cortesia. Sarò molto breve, perché ancora una volta voglio sollecitare la risposta a una serie di interrogazioni: in particolare, la 4-01223, presentata il 5 marzo 2009 nella seduta n. 166, e la 4-01529, presentata il 20 maggio 2009 nella seduta n. 210, dove ponevo fondati interrogativi in merito a quegli appalti della «cricca» che le indagini successive delle procure di Firenze e di Perugia hanno messo in luce.

Già il 5 marzo, signor Presidente, onorevoli colleghi, ponevo dubbi sugli appalti, perché i lavori sono stati aggiudicati previa gara esperita dal commissario delegato alle opere pubbliche e private per i mondiali di nuoto, ingegner Claudio Rinaldi, subentrato all'ingegner Angelo Balducci, ex presidente del Consiglio superiore dei lavori pubblici. Ponevo quindi tutta una serie di questioni riguardo alla mancanza di trasparenza da parte anche della Protezione civile. In particolare, citavo una sentenza della Corte costituzionale, la n. 127 del 1995, che afferma che il potere di deroga alla normativa primaria in materia di appalti non sussiste in quelle fattispecie.

Signor Presidente, colleghi, abbiamo visto, e anche oggi vediamo, quello che sta accadendo. Non vogliamo fare demonizzazioni – per carità! – o sostituirci al lavoro della magistratura; notiamo però che c'è un sistema diffuso di corruzione. Mi auguro, signor Presidente, che questo disegno di legge anticorruzione possa essere messo in calendario quanto prima, al fine di ristabilire la trasparenza e la legalità e di dare anche alla politica un senso di giusta distanza dalla commistione che emerge.

Concludo, signor Presidente, citando alcuni giornali di oggi: «Case e favori, 400 vip nella lista segreta di Anemone. E dai mondiali di nuoto ci sono tutti...» *(Commenti del senatore Gasparri)*. Presidente Gasparri, non accuso nessuno, ma ritengo che sulla trasparenza quest'Aula meriti delle risposte, perché si tratta di una questione che riguarda anche il Senato della Repubblica.

PRESIDENTE. Senatore Lannutti, la ringrazio.

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Comunico all'Aula che sono presenti in tribuna gli studenti del Liceo classico «Immanuel Kant» di Roma, che salutiamo. *(Applausi)*.

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 15, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta *(ore 11,22)*.

Licenziato per la composizione e la stampa dall'Ufficio dei Resoconti parlamentari alle ore 18,30

Allegato A

MOZIONI

Mozioni sul processo di pace in Medio Oriente, anche con riferimento al ruolo dell'ONU

(1-00242) (testo 3) (12 maggio 2010)

GASPARRI, QUAGLIARIELLO, COMPAGNA, PALMIZIO, DE FEO, BIANCONI, BETTAMIO, AMORUSO, MALAN. – Il Senato,

premesso che:

dopo la visita compiuta dal Presidente del Consiglio dei ministri italiano in Israele, lo scorso febbraio, si è scatenata da parte iraniana una ridda di critiche dettate, probabilmente, da un'incompleta comprensione del suo significato o della sua portata;

la particolare sensibilità, da sempre avuta dal nostro Paese per le garanzie di sicurezza dello Stato di Israele, non può affatto interpretarsi come ostilità o inimicizia nei confronti della Repubblica iraniana;

si tratta, piuttosto, di non accreditare in alcun modo l'accettazione da parte italiana dei proclami antisemiti o delle rivendicazioni sull'arricchimento dell'uranio avanzate dall'Iran e di confermare il ruolo fermissimo del nostro Paese;

premesso, inoltre, che:

la Costituzione della Repubblica islamica dell'Iran esplicitamente richiama la legge coranica o sharia;

il Corpo delle Guardie islamiche rivoluzionarie (Irgc), costituito nella foga della rivoluzione islamica del 1979 in Iran, ha fin qui sempre svolto un ruolo attivo in ogni organismo di repressione della Repubblica islamica dell'Iran;

fin dall'inizio della rivoluzione iraniana, l'Irgc, che in origine era una forza paramilitare volontaria formata da devoti rivoluzionari in difesa degli ideali della rivoluzione islamica, ha vieppiù conquistato spazi di potere sia all'interno del Ministero dell'*intelligence* (MoI) – ben il 90 per cento del personale di detto Ministero è reclutato dall'Irgc, che ha anche «occupato» i posti chiave – sia prendendo il posto delle forze di polizia urbana;

dal 1989, l'ascesa di Khamenei al potere ha portato l'Irgc a gestire sia il potere economico che quello politico;

dal 1990 il *leader* supremo del regime, Alì Khamenei, ha istituito le Forze paramilitari Bassij, attraverso le quali l'Irgc ha operato una cruenta repressione interna e imposto il fondamentalismo islamico;

i Guardiani della rivoluzione, o pasdaran (così sono definiti gli adepti di detto esercito costituito da 125.000 uomini), gestiscono oggi oltre 800 aziende e 1.500 grossi progetti in vari rami – costruzioni, energia, finanza, industria, telecomunicazioni – e controllano direttamente alcuni Ministeri attraverso loro rappresentanti, la politica estera, i *media*, il nucleare, le operazioni in Iraq e in Afghanistan, il processo di pace;

molti governatori delle 30 province sarebbero ex pasdaran;

il 25 ottobre 2007 il Governo degli Stati Uniti ha inserito il Corpo delle Guardie islamiche nella lista nera delle organizzazioni terroristiche;

il Governo degli Stati Uniti ha definito le Guardie rivoluzionarie «forza proliferatrice di armi di distruzione di massa» e il suo braccio operativo all'estero «sostenitore del terrorismo»;

molte aziende occidentali, tuttavia, intrattengono relazioni economico-commerciali con il sistema d'affari gestito dalle Guardie della rivoluzione finanziando, di fatto, in tal modo, le attività terroristiche nel mondo;

lo scorso 11 febbraio 2010, in occasione delle celebrazioni per la Rivoluzione islamica, Teheran ha represso ancora una volta, con la massima durezza, le richieste di democrazia dei dissidenti;

l'Unione europea, ad oggi, non è stata in grado di adottare una linea comune a sostegno dell'introduzione delle Guardie rivoluzionarie nella *black list* delle organizzazioni terroristiche europee;

il Parlamento olandese ha approvato alla fine del 2009 una risoluzione che impegna quel Governo ad adoperarsi affinché l'Unione europea inserisca la Guardia rivoluzionaria nella lista nera delle organizzazioni terroristiche europee;

a giudizio del Segretario di Stato USA, Hillary Clinton, l'Iran rischia di diventare una dittatura militare e le Guardie rivoluzionarie sarebbero in procinto di soppiantare Presidente e Parlamento;

inoltre, secondo il Segretario di Stato Usa, «l'Iran non lascia alla comunità internazionale altra via che imporre provvedimenti più duri per le sue provocazioni», atti che dovrebbero tradursi in sanzioni indirizzate direttamente «alle società controllate dalle guardie rivoluzionarie»;

l'Iran, più volte sull'argomento destinatario di sanzioni dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, si è candidato per un posto nel Consiglio per i diritti umani (UNHCR-United Nations Human Rights Council);

il nostro Paese si è fermamente impegnato a prevenire detta eventualità e ha condannato le dure repressioni messe in atto dal regime;

considerato, poi, che:

l'Agenzia delle Nazioni Unite per il soccorso e l'occupazione dei profughi palestinesi (UNRWA – United Nations Relief and Works Agency) – istituita nel 1948 dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite – è l'unica agenzia che si occupa di oltre 4 milioni di profughi palestinesi distribuiti tra 59 campi in Giordania, Libano, Siria, Cisgiordania e Striscia di Gaza;

nonostante siano trascorsi più di 60 anni dall'inizio dell'attività dell'Agenzia, ad oggi i profughi palestinesi sono esattamente nella stessa condizione e negli stessi luoghi senza aver mutato il loro *status*;

l'ACNUR – Alto Commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati – è nato e ben gestito con lo scopo di affrontare i problemi di tutti i profughi del mondo;

un'agenzia che opera appositamente per i profughi palestinesi come è l'UNRWA sopravvive esclusivamente proprio grazie al fatto che i palestinesi ospitati nei campi mantengano lo *status* di profughi;

l'UNRWA disporrebbe di ben 29.000 operatori, la maggior parte dei quali rifugiati stessi, e dispone di un *budget* totale pari a 542 milioni di dollari;

la maggior parte di tali finanziamenti sarebbe destinata proprio al pagamento degli stipendi degli addetti dell'Agenzia;

detta Agenzia, una delle più ricche e influenti dell'ONU, sarà diretta nei prossimi tre anni da un funzionario italiano, Filippo Grandi;

rilevato, inoltre, che:

nell'ottobre 2009, una commissione, istituita dall'ONU e presieduta dal giudice sudafricano Richard Goldstone, ha redatto il discusso «rapporto Goldstone»;

in detto rapporto, di 547 pagine, sono denunciate le «gravi violazioni ai diritti umani internazionali e alle leggi umanitarie» compiute da Israele che avrebbe commesso «crimini di guerra» con attacchi mirati a «punire, umiliare e terrorizzare la popolazione civile» nel corso del conflitto israelo-palestinese verificatosi tra il 28 dicembre 2008 e il 18 gennaio 2009;

detto rapporto condanna, inoltre, come crimini di guerra anche gli attacchi missilistici dei militanti palestinesi a Gaza contro la popolazione israeliana;

il Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite ha approvato, con 25 voti favorevoli e 6 contrari, una risoluzione che «accoglie» e «sostiene» il rapporto Goldstone, cioè il *dossier* sulla presunta violazione dei diritti umani durante la guerra di Gaza da parte di Israele e di Hamas;

l'Italia, insieme a Stati Uniti, Paesi Bassi, Slovacchia, Ungheria e Ucraina, è tra i 6 Paesi che hanno espresso voto contrario;

la sopra citata risoluzione, come anche il rapporto Goldstone, rimprovera a Israele la mancata collaborazione con gli ispettori della commissione d'inchiesta;

detto rapporto, lungi dal rappresentare un'indipendente analisi basata sui fatti, pare essere un atto premeditato d'accusa e di condanna di Israele;

dal 2000 al 2008 gli israeliani, nonostante avessero in più occasioni ricercato una soluzione pacifica al pluridecennale conflitto, hanno subito quotidianamente attacchi da parte di Hamas che ha lanciato oltre 10.000 missili verso le loro città;

tutte le misure prese dagli israeliani nei confronti dei palestinesi avevano il solo scopo di prevenire ulteriori attentati ed in tal senso

sono subordinate alla priorità di evitare sempre e comunque l'uccisione di civili inermi;

i palestinesi, invece, hanno optato in favore di una continua guerriglia messa in atto anche attraverso l'uso di civili come «scudi umani» o attraverso la scelta di utilizzare moschee e ospedali come basi di lancio per i missili, secondo un'ampia documentazione di filmati e fotografie;

preso atto, al tempo stesso, che:

l'Occidente non ha, oggi, una posizione comune, riconoscibile e riconosciuta, sulla questione israelo-palestinese;

tuttavia, tutti gli Stati democratici condividono il diritto di Israele ad esistere e vivere liberamente e riconoscono la necessità che anche gli arabi palestinesi abbiano diritto ad avere un loro Stato;

il rapporto Goldstone e la conseguente risoluzione approvata all'ONU, tuttavia, per le determinazioni contenute, rischiano di alimentare ulteriormente asprezze ed incomprensioni;

l'ONU come organizzazione internazionale ha come proprio precipuo fine il mantenimento della pace;

condizione indispensabile per un ridimensionamento territoriale di Israele è che questo Paese possa confidare sull'assoluta imparzialità dell'ONU e delle sue istituzioni,

impegna il Governo:

a) a continuare ad esprimere la propria viva riprovazione per le gravi violazioni dei diritti umani perpetrate da alcuni settori del regime iraniano continuando ad adoperarsi, nelle sedi competenti, per far sì che l'Iran sia indotto ad una maggiore ed intensa collaborazione al fine di risolvere tutti i contenziosi attualmente in essere con il resto della comunità internazionale;

b) ad adoperarsi nelle opportune sedi internazionali affinché l'UNRWA, sotto la guida italiana:

1) continui a svolgere azione di effettivo aiuto e sostegno ai profughi palestinesi contribuendo alla individuazione di concrete soluzioni alla questione del loro *status*;

2) rendiconti, altresì, in maniera trasparente l'impiego dei finanziamenti;

3) svolga il proprio ruolo con assoluta garanzia di indipendenza e neutralità;

c) ad adoperarsi, nelle opportune sedi internazionali, affinché quei Paesi che hanno espresso voto favorevole sulla risoluzione relativa al rapporto Goldstone possano rivedere in un'ottica di maggiore equilibrio la loro posizione;

d) ad adoperarsi in tutte le sedi internazionali al fine di facilitare il processo di pace in Medio Oriente salvaguardando la sicurezza e i diritti dello Stato di Israele e prevedendo la creazione di uno Stato palestinese indipendente, democratico e viabile che contribuisca alla lotta al terrorismo e all'estremismo;

e) ad adoperarsi in sede europea al fine di scongiurare che Paesi sottoposti a sanzioni possano essere inclusi nel Consiglio di sicurezza dell'ONU;

f) ad adoperarsi in tutte le sedi internazionali al fine di evitare che eventuali operazioni commerciali con società aventi sede in Iran possano tradursi in finanziamenti al terrorismo.

(1-00277) (12 maggio 2010)

BRICOLO, FILIPPI Alberto, ADERENTI, BODEGA, BOLDI, CAGNIN, DIVINA, FRANCO Paolo, GARAVAGLIA Massimo, LEONI, MARAVENTANO, MAURO, MAZZATORTA, MONTANI, MONTI, MURA, PITTONI, RIZZI, STIFFONI, TORRI, VACCARI, VALLARDI, VALLI. – Il Senato,

premesso che nella regione medio-orientale stanno accumulandosi tensioni sempre più preoccupanti, in relazione all'avanzata del controverso programma nucleare perseguito dalla Repubblica islamica dell'Iran, le cui autorità hanno tra l'altro più volte negato il diritto dello Stato di Israele ad esistere e vivere in pace;

rilevato che:

nel sistema politico-militare iraniano un ruolo di primo piano è svolto dal Corpo delle Guardie della Rivoluzione islamica, in cui si raggruppano i cosiddetti pasdaran, che per anni hanno garantito i collegamenti tra il regime di Teheran ed organizzazioni come l'Hezbollah libanese e la palestinese Hamas;

si ritiene che i pasdaran possano svolgere un ruolo volto ad acuire situazioni conflittuali in Medio Oriente, anche rifornendo organizzazioni come Hezbollah e Hamas di armi;

a dispetto dei rapporti intrattenuti con organizzazioni che negano il diritto di Israele ad esistere e che attaccano periodicamente lo Stato ebraico con tutti i mezzi a loro disposizione, anche con quelli di provenienza iraniana, le Guardie rivoluzionarie della Repubblica islamica non sono ancora state inserite nella lista delle organizzazioni riconosciute come terroristiche dall'Unione europea;

ritenendo:

che sia utile, accrescere la pressione diplomatica sul Governo di Teheran affinché accetti di aprire un negoziato con la comunità internazionale sul suo programma nucleare;

ritenendo allo stesso tempo, che vada respinta, specialmente alla luce della sanguinosa repressione del movimento dell'Onda verde e delle recenti esecuzioni di cui sono state vittime alcune persone appartenenti alla minoranza curda residente in Iran, l'ambizione del Governo di Teheran ad un posto nel Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite;

ritenendo altresì opportuno adoperarsi nelle sedi internazionali affinché l'UNRWA (United Nations Relief and Works Agency), agenzia per il soccorso e l'occupazione dei profughi palestinesi, istituita nel 1948 da parte dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, possa pro-

muovere azioni concrete di sostegno ai profughi palestinesi, apportando anche un serio contributo per la soluzione dell'annosa questione del loro *status*;

apprezzando come un'opportunità la circostanza che l'UNRWA venga diretta fino al 2013 da un funzionario italiano, Filippo Grandi;

impegna il Governo:

a) ad assumere tutte le opportune iniziative, di concerto con gli altri Stati membri dell'Unione europea, ritenute idonee a favorire l'avvio di un negoziato tra la comunità internazionale e la Repubblica islamica dell'Iran, allo scopo di arrestare il sospetto sviluppo di un programma nucleare suscettibile di applicazioni militari e depotenziare le tensioni che si stanno accumulando in tutto il Medio Oriente;

b) a respingere ogni tentativo della Repubblica islamica di accedere al Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite, almeno fino a quando il Governo di Teheran non dia segno di modificare il proprio atteggiamento illiberale ed intransigente nei confronti dell'opposizione interna e delle minoranze etno-nazionali presenti in Iran;

c) ad agire in tutte le sedi internazionali al fine di facilitare il processo di pace in Medio Oriente salvaguardando la sicurezza e i diritti dello Stato di Israele e prevedendo al contempo la creazione di uno Stato per i palestinesi, democratico e libero da condizionamenti di gruppi terroristici;

d) a favorire le iniziative nella medesima direzione assunte da altri Paesi, appartenenti o meno all'Unione europea e all'Alleanza Atlantica;

e) a sostenere altresì nella propria futura attività il funzionario italiano designato alla guida dell'UNRWA, incoraggiandolo ad assicurare un'azione imparziale ed efficace all'Agenzia.

(1-00278) (12 maggio 2010)

FINOCCHIARO, ZANDA, LATORRE, CASSON, MARCENARO, DI GIOVAN PAOLO, LIVI BACCI, MARINARO, PINOTTI, TONINI, CABRAS, MICHELONI, PERDUCA, ZAVOLI. – Il Senato,

considerata l'evoluzione della situazione in Medio Oriente e le difficoltà che ancora incontra il processo di pace;

rinnovato l'invito alle parti a non restare prigioniere del passato e ad impegnarsi con determinazione sulla via di una pace condivisa e negoziata;

considerato che non può aversi pace senza una lotta ferma ed esplicita contro ogni forma di intimidazione, di violenza e di terrorismo, specialmente contro i civili;

considerata la necessità della condanna di ogni forma di antisemitismo, di antisionismo e di pregiudizio antiisraeliano, così come dei pregiudizi antiarabi e antimusulmani;

ribadito che il diritto all'autodifesa non deve mai oltrepassare il principio di proporzionalità, e che l'impiego di armi e tecnologie vietati dagli accordi internazionali è inaccettabile;

considerato positivamente che la nuova amministrazione americana sia determinata a favorire una soluzione di pace nella regione e ribadito il suo pieno sostegno alle iniziative volte a favorire la ripresa dei negoziati;

ricordate le risoluzioni adottate dalla Nazioni Unite, gli accordi di Oslo, la Dichiarazione di Washington, il processo verbale Moratinos del 2001, la *roadmap* proposta dal Quartetto, così come le dichiarazioni finali della Conferenza di Annapolis vanno tutte nella direzione di una pace fondata sul principio «terra contro pace» al fine di garantire uno Stato palestinese al fianco dello Stato di Israele;

ricordato che i colloqui preliminari e i negoziati ruotano intorno a quattro punti principali: 1) uno Stato palestinese stabilito sulle frontiere del 1967 modificate da eventuali scambi di territori approvati dalle due parti; 2) una soluzione giusta e condivisa per i profughi palestinesi che non comprometta le caratteristiche dello Stato di Israele; 3) l'evacuazione dei territori occupati nel 1967; 4) uno statuto di Gerusalemme concordato tra le parti che tenga conto del valore religioso e storico della città. Su ognuno di questi punti negli anni scorsi si sono registrate convergenze che non devono essere disperse;

preso atto che il Governo israeliano in carica ha proposto un nuovo approccio ad una soluzione di pace che riconoscendo il diritto a uno Stato palestinese richiede al tempo stesso il riconoscimento del carattere ebraico dello Stato di Israele;

ricordato che la questione gli insediamenti israeliani in territorio palestinese è divenuta sempre più un punto cruciale del conflitto e che l'amministrazione statunitense e la comunità internazionale hanno chiesto al Governo israeliano di bloccarli;

sottolineata la necessità che non siano adottate decisioni che pregiudichino l'identità di Gerusalemme Est;

apprezzata la decisione del Governo israeliano di ridurre i *check point* e i controlli degli accessi in Cisgiordania e auspicando che altre decisioni in questa direzione siano prese;

apprezzati i considerevoli miglioramenti realizzati sul piano economico e della sicurezza dall'amministrazione palestinese e la incoraggia a proseguire in questa direzione;

riconfermando il proprio sostegno all'Autorità nazionale palestinese guidata da Mahmoud Abbas e auspicando che i negoziati con Hamas giungano ad un esito positivo che permetta la formazione di un Governo palestinese di unità nazionale e la fissazione di una data accettabile per lo svolgimento delle elezioni legislative e presidenziali;

ribadita con forza a Israele e a Hamas la richiesta di riprendere i negoziati per una tregua solida e durevole, per la riapertura degli accessi a Gaza e per uno scambio di prigionieri che permetta al soldato Gilad Shalit di ritornare alla propria famiglia;

considerato inoltre che:

è in atto da tempo un deterioramento delle relazioni tra l'Iran, l'Unione europea e l'insieme della comunità internazionale;

in questo quadro anche i rapporti così vasti e importanti tra l'Iran e l'Italia sono messi in pericolo come mai in passato è avvenuto;

considerato che alla base di tale deterioramento delle relazioni stanno:

1) la sistematica violazione dei diritti umani, il ricorso alla tortura e all'assassinio, la dura repressione del dissenso anche attraverso la persecuzione dei familiari delle persone impegnate nelle fila dell'opposizione, l'esplicito uso politico a questo fine degli apparati dello Stato, delle formazioni paramilitari, della magistratura e della giustizia e la persecuzione della libertà di stampa, di espressione e di riunione e manifestazione, che costituiscono una violazione di principi e diritti universali tale da giustificare l'intervento della comunità internazionale e da rendere inaccettabile l'accusa di interferenza negli affari interni di un Paese sovrano;

2) l'indisponibilità fino ad ora evidenziata dalle autorità iraniane a concordare una soluzione in materia di energia nucleare che da un lato garantisca al Paese il suo uso pacifico, dall'altro, secondo quanto prescritto dal Trattato di non proliferazione del quale l'Iran è firmatario, garantisca la comunità internazionale dall'eventualità di un impiego dell'energia atomica a fini militari;

3) il rifiuto del riconoscimento dell'esistenza dello Stato di Israele e anche il rinnovarsi periodico da parte dei massimi dirigenti iraniani di appelli alla sua distruzione, violando in tal modo un principio costitutivo delle Nazioni Unite delle quali lo Stato di Israele è membro e contribuendo non alla prospettiva di una pace giusta ma all'esasperazione dell'instabilità e dei conflitti in tutta la regione;

4) la scelta, in particolare dopo le elezioni del giugno 2009 e la vasta protesta in tutto il Paese, di una linea di condotta basata sulla repressione, sull'uso della violenza pubblica e privata, sulla sistematica negazione di quegli stessi diritti fondamentali che lo stesso Iran ha sottoscritto e ratificato con la Convenzione sui diritti civili e politici e quella sui diritti dell'infanzia;

peraltro, la scelta della via della violenza, invece di quella del confronto e del dialogo con una parte così significativa della società iraniana, si rivela ogni giorno di più illusoria e incapace – nonostante aumentino ogni giorno il volume della violenza dispiegata e il numero delle sue vittime – di assicurare al Paese un'effettiva stabilità interna;

considerato che:

l'Iran è un grande Paese e l'Italia ne rispetta profondamente la cultura e le tradizioni e a nessun altro che agli iraniani spetta la definizione dei lineamenti costituzionali essenziali della loro Repubblica, a partire dalla forma di Stato, dalla forma di governo e dallo stesso rapporto tra religione e politica;

la possibilità della democrazia in Iran ha solide fondamenta nell'esistenza di una società civile progredita, in un alto livello di cultura e di formazione delle donne e degli uomini, in un'economia ricca di potenzialità e in una storia civile e religiosa, in cui la cultura e il dialogo che essa

comporta e che con essa si accompagna hanno sempre rivestito un ruolo di primaria importanza;

al tempo stesso è essenziale il ruolo che l'Iran può svolgere nella lotta contro il terrorismo internazionale e per l'affermazione della pace nella regione mediorientale. In Iraq, così come in Afghanistan l'Iran può essere interlocutore essenziale delle politiche di stabilizzazione. Questo ruolo va riconosciuto nell'ambito di una politica che si basi sulla concertazione multilaterale e sulla cooperazione dei diversi popoli e dei diversi Stati al fine di assicurare una prospettiva di pace e di stabilità;

proprio per questo, è necessario che la politica iraniana evolva e che anche in Medio Oriente, nello scenario del conflitto israeliano-palestinese, l'Iran contribuisca ad una stabile soluzione pacifica basata sul riconoscimento di Israele, del suo diritto alla sicurezza e alla realizzazione dello Stato palestinese;

ricordato che:

la rappresentanza diplomatica italiana a Teheran, su indicazione del Ministro degli affari esteri, ha tenuto, nel periodo di maggiore tensione dopo le elezioni del giugno 2009, un comportamento del quale l'Italia può essere orgogliosa;

proprio nei giorni seguenti le ultime elezioni politiche iraniane, mentre esplodeva la protesta popolare contro un risultato elettorale denunciato da tutte le opposizioni e da larga parte della società civile e dello stesso clero come frutto di manipolazioni, il Senato ha potuto ascoltare su questi temi la testimonianza di Shirin Ebadi, avvocato insignita del premio Nobel per la pace nel 2003 per la sua costante azione in difesa dei diritti fondamentali di tutti gli iraniani e in particolare delle donne che, non solo per usi e consuetudini, ma per leggi dello Stato, subiscono fortissime discriminazioni di genere in tutti gli ambiti sociali e di diritto civile e penale;

a quell'audizione sono seguite numerose altre iniziative parlamentari, di denuncia delle repressioni, degli omicidi e degli arresti e di approfondimento e di interesse all'evoluzione del movimento di dissenso interno, esprimendo costantemente ferma condanna delle repressioni in atto e un incessante invito ad abbandonare la strada della forza e a ritornare al dialogo politico;

ritenuto che:

la violenza e la repressione contro il dissenso costituiscono violazione di tutte le carte e convenzioni internazionali, a cominciare da quella sui diritti civili e politici che anche l'Iran ha ratificato;

la democrazia non ammette l'esistenza di prigionieri politici, vale a dire di individui arrestati o condannati per avere espresso in forma pacifica il proprio pensiero;

l'Italia si oppone alla pena di morte, alle torture, alle violenze contro i detenuti e ai processi sommari, senza possibilità di difesa e in assenza di Stato di diritto;

la strada per affrontare una crisi così profonda come quella che sta attraversando la società iraniana non può essere quella della forza ma quella della politica e del dialogo;

il punto di vista italiano in tema di tutela dei diritti umani non è frutto di pregiudizio ma di amicizia per l'Iran e di un maturato e profondo convincimento che unisce tutto il popolo italiano, che questa vicinanza non può essere intesa come ingerente o interferente negli affari interni di quel Paese e che lo stesso concetto di sovranità nazionale trova il suo limite nel diritto internazionale;

lo stesso movimento di opposizione si presenta come una realtà plurale nella quale confluiscono una profonda domanda di libertà e di cambiamento che proviene dalla società civile, le preoccupazioni di una parte importante del clero che considera in pericolo quegli stessi principi che furono alla base della rivoluzione che nel 1979 abbatté la dittatura militare dello Scià e la posizione di settori dello stesso *establishment* che non condividono la svolta originata negli anni scorsi dalla presidenza di Ahmadinejad;

il rispetto di questa pluralità che può essere risolta solo nel dialogo e nel confronto interno alla società iraniana è uno dei capisaldi per un sostegno alla lotta per la democrazia rispettosa dell'autonomia di quel Paese e della maturità dei suoi cittadini;

l'Italia, coerentemente con la posizione europea, sostiene la prospettiva di un accordo equo che garantisca al tempo stesso il diritto e la sovranità dell'Iran e quello della comunità internazionale a contrastare la proliferazione di armamenti nucleari,

impegna il Governo, nel quadro di una ripresa di iniziativa dell'Unione europea e in coerenza con gli orientamenti dell'insieme della comunità internazionale:

a dispiegare, sia attraverso le vie multilaterali e il sostegno all'azione delle Nazioni Unite e delle sue agenzie, che attraverso le relazioni bilaterali dell'Italia con tutti i Paesi della regione, il massimo di iniziativa per contribuire al superamento delle difficoltà presenti, alla ripresa dei negoziati e al rilancio del processo di pace.

Impegna altresì il Governo:

ad esercitare, di concerto con l'Unione europea e con la comunità internazionale, la massima pressione perché siano sospese le condanne a morte e le esecuzioni capitali e perché tutti i prigionieri politici e coloro che sono stati arrestati in seguito alle proteste e alle manifestazioni siano rimessi in libertà;

a contribuire con coerenza all'azione della comunità internazionale per spingere le autorità iraniane a modificare le scelte compiute fino ad oggi sia sul piano della «questione nucleare» che su quello del rispetto dei diritti fondamentali riconosciuti dalle convenzioni firmate e ratificate;

ad adottare le misure utili ed efficaci per raggiungere questo obiettivo concordate con la comunità internazionale, ivi comprese eventuali sanzioni politiche ed economiche;

a mirare le misure restrittive politiche ed economiche in primo luogo sui gruppi dirigenti che hanno la massima e diretta responsabilità della presente situazione ed in particolare su quelle strutture di potere economiche e militari e sui loro esponenti che dominano la società iraniana e hanno responsabilità diretta nell'azione repressiva;

ad ascoltare e tener conto a questo proposito, prima di una decisione definitiva, delle opinioni espresse da quanti si battono per la democrazia e la libertà;

a graduare le eventuali sanzioni non solo in relazione al negoziato nucleare ma anche all'evoluzione della situazione dei diritti umani;

a sostenere con determinazione la linea del dialogo e della non violenza come scelta essenziale alla quale ispirarsi non solo nei rapporti col Governo iraniano, ma anche in quelli con le opposizioni. La rottura di una spirale di violenza che da molti e molti decenni insanguina ciclicamente l'Iran e accompagna ogni cambiamento di regime è non solo un obiettivo in sé ma una condizione imprescindibile per l'affermazione della democrazia. Non violenza significa che anche con l'avversario più crudele non c'è alternativa al dialogo e al confronto pacifico, se non si vuole ricadere prima o poi nella stessa situazione. È stata d'altronde questa la scelta fondamentale compiuta in questi mesi dal movimento dell'Onda verde;

a contribuire nell'ambito delle istituzioni internazionali ad inquadrare l'iniziativa sulla questione nucleare nei confronti dell'Iran nell'ambito di una più generale iniziativa per il disarmo nucleare, come previsto dalla stessa deliberazione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite del settembre 2009 e come riaffermato anche recentemente dalla Presidenza degli Stati Uniti d'America;

a farsi parte attiva dei futuri negoziati previsti nel mese di maggio 2010 per il rinnovo del Trattato di non proliferazione e a sostenere con forza la firma del nuovo trattato e dell'assunzione delle obbligazioni conseguenti anche da parte di quei Paesi come India, Pakistan e Israele che, pur disponendo di armi nucleari, fino ad oggi non vi hanno aderito.

(1-00279) (12 maggio 2010)

PEDICA, BELISARIO, GIAMBRONE, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PARDI. – Il Senato,

premesso che:

il 10 maggio 2010 l'Organizzazione per la liberazione della Palestina (OLP) ha approvato i cosiddetti colloqui indiretti con Israele, aprendo la strada ad un negoziato vero e proprio, che dovrebbe svolgersi nei prossimi quattro mesi, ridando slancio alla mediazione di pace americana portata avanti dall'inviato americano in Medio Oriente George Mitchell;

il negoziato che si sta avviando in questi giorni, per tramite dei colloqui indiretti, che si propone di superare l'interruzione dei colloqui di-

retti, dovuta agli insediamenti israeliani nei territori dove i palestinesi intendono dar vita a un loro Stato, nonché all'annuncio di Israele del programma per costruire nuove case a Gerusalemme est, altra area pretesa dai palestinesi, dovrebbe riguardare le questioni relative allo *status* finale dello Stato palestinese, tra le quali la demarcazione delle frontiere, così come le garanzie di sicurezza per Israele;

durante la visita in Siria del presidente russo Medvedev, svoltasi solo due giorni addietro a Damasco, la Federazione Russa si è impegnata a riportare il processo di pace arabo-israeliano sulla base legale internazionale vigente, con l'obiettivo di arrivare alla creazione di uno Stato palestinese indipendente, che possa esistere pacificamente a fianco di Israele. L'impegno ha registrato la disponibilità della Siria a compromessi in nome della pace, ma ad eccezione dei casi che vanno a detrimento della sovranità di una o dell'altra parte;

a quasi un anno dal famoso discorso del Presidente statunitense Obama al Cairo, che tante attese aveva suscitato nella Comunità internazionale e in particolare nel mondo arabo, occorre segnalare gli scarsi risultati raggiunti e la permanente incertezza sul futuro della pace in Medio Oriente, riconosciuti dallo stesso Obama, il quale che ha ammesso che la situazione si è rivelata più complicata del previsto;

tuttavia, nonostante le palesi diffidenze del Governo statunitense nei confronti di quello israeliano, Obama, grazie anche alla mediazione del Ministro della difesa israeliano Barak, in luogo del più ostile Ministro degli esteri Lieberman, ha trovato l'accordo per un congelamento di fatto di nuovi importanti progetti nella parte araba di Gerusalemme, almeno per i quattro mesi dei negoziati indiretti, anche se pubblicamente i *leader* israeliani continuano ad affermare il contrario, e, al contempo, ha promosso altre misure di *confidence building* verso i palestinesi, quali il rilascio di prigionieri e la ulteriore rimozione di blocchi stradali;

premesso inoltre che:

gli Stati Uniti, ripartendo dalla «politica dei piccoli passi», con l'auspicio che questa possa riavvicinare palestinesi e israeliani incoraggiandoli ai sopracitati negoziati, si stanno adoperando per ripresentare un piano di pace che, con l'appoggio della Federazione Russa, dell'Unione europea e dell'Organizzazione delle Nazioni Unite (eventualmente ripresentabile al Consiglio di sicurezza dell'Onu medesima), riesuma i «Parametri di Clinton» presentati a Camp David nel 2000 e rispolvera il vecchio negoziato tra Abu Mazen e Olmert del 2008;

considerato che:

la situazione politica interna dei due popoli in contesa non è certo delle più facili nell'ultimo cinquantennio. L'instabilità e l'incertezza palestinese, dovute principalmente alla frattura ancora non ricomposta tra Fatah e Hamas, frattura strumentalizzata da più Stati esteri tramite l'appoggio all'una o all'altra parte, costituiscono indubitabilmente un grosso limite al buon esito di un negoziato, troppo spesso portato avanti da interlocutori che, nel migliore dei casi, non rappresentano più della metà del popolo palestinese. Allo stesso modo i forti contrasti degli ultimi mesi

tra gli Stati Uniti ed il Governo Netanyahu, dovuti principalmente alla politica radicale di non celata intransigenza nei confronti dei palestinesi, impersonata dalle posizioni oltranziste del Ministro degli esteri Lieberman, non permettono di ritenere che il Governo israeliano possa gradire un piano di pace di tal portata, senza mettere in discussione la sua stessa tenuta;

è oggettivamente imprescindibile, ai fini della riuscita del negoziato, l'appoggio di tutti i Paesi limitrofi ai contendenti e quindi la necessità di creare un quadro regionale stabile e ben disposto al negoziato. La Lega araba, la Siria, il Libano sono e devono continuare ad essere impegnati nella costruzione di una pace tra Palestinesi ed Israeliani che rappresenterà, di fatto, la pacificazione con il mondo arabo nonché l'instaurazione della democrazia, nella accezione occidentale del termine;

considerato inoltre che:

un altro fattore di grande instabilità, a tutti i livelli, in Medio Oriente, è rappresentato dall'Iran, grande potenza regionale islamica, sconvolta al proprio interno dalle recenti proteste seguite alla rielezione, contestata, di Ahmadinejad, proteste che sono state soffocate nel sangue dall'Ayatollah Khamenei che si è rifiutato di annullare il risultato delle elezioni, e che hanno acuito ancor di più la crisi tra l'Iran e la Comunità internazionale, accusata da Ahmadinejad di sostenere e foraggiare i contestatori;

la politica della «mano tesa» inizialmente proposta dagli Stati Uniti ha incontrato l'ostracismo di un regime delegittimato dalla sua stessa opinione pubblica, che non può permettersi concessioni o trattative di tipo democratico, ma che, al contempo, cerca in tutti modi di creare o consolidare contatti con importanti attori della Comunità internazionale, al fine di poter proseguire nel suo programma di indipendenza energetica, sviluppo militare e aerospaziale;

dopo il fallimento dell'incontro di Ginevra, nel quale l'Iran, che aveva inizialmente accettato di arricchire all'estero il proprio uranio, ha fatto saltare l'accordo per imprecisati e pretestuosi motivi economici, gli Stati Uniti sono orientati a proporre un quarto regime di sanzioni più restrittive e «devastanti», come annunciato dal Segretario di Stato Clinton, che dovrebbero concretizzarsi nell'impedire di raffinare all'estero il proprio petrolio e di procedere negli investimenti utili a creare le raffinerie sul proprio territorio per tramite del settore bancario, già interessato da risoluzioni del Consiglio di sicurezza (1747 del 2007, 1803 del 2008) oltre che da blocchi imposti bilateralmente. Appaiono probabili anche sanzioni, quali la limitazione alla libertà di muoversi all'estero, rivolte contro importanti membri del regime e contro i Pasdaran, al fine di evitare i deleterii effetti che le sanzioni tradizionali arrecano alla popolazione civile;

molto probabilmente, sino a quando la Repubblica Islamica non ufficializzerà la sua posizione all'Agenzia internazionale per l'energia atomica (AIEA), i membri del Consiglio di sicurezza dell'Onu, con l'aggiunta della Germania, continueranno le consultazioni sulle eventuali sanzioni;

ricordato che ogni giorno in Iran vengono violati importanti ed elementari diritti umani,

impegna il Governo:

ad essere in sede europea attivo ed efficace protagonista, al fine di ottenere che l'Unione europea, senza defezioni e tentennamenti di singoli Stati membri e senza passivo attendismo, collabori fattivamente con gli Stati Uniti nella difficile ripresa del processo di pace in Medio Oriente, mettendo in gioco tutte le proprie risorse, in termini di rapporti diplomatici ed economici, nei confronti dello Stato di Israele, dei palestinesi, e degli Stati confinanti, non mancando di censurare la politica di quegli Stati che si ostinano a non voler riconoscere l'esistenza dello Stato di Israele.

Allegato B

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Alberti Casellati, Amoruso, Augello, Caliendo, Caselli, Castelli, Ciampi, Ciarrapico, Davico, Dell'Utri, Divina, Fasano, Firrarello, Ghigo, Giovanardi, Mantica, Mantovani, Molinari, Oliva, Palma, Paravia, Pera, Rizzotti, Sanciu, Torri, Vetrella, Viceconte e Viespoli.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Chiti, per attività di rappresentanza del Senato; Alberto Filippi, per attività della 3ª Commissione permanente; Randazzo, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'OSCE; Ignazio Roberto Maria Marino, Mascitelli, Poli Bortone, Saccomanno e Soliani, per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sull'efficacia e l'efficienza del Servizio sanitario nazionale; Coronella, De Luca, De Toni, Izzo e Piscitelli, per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

On. Vannucci e Zucchi; Bocchino ed altri; Di Pietro ed altri; Cicu ed altri. – Norme in materia di nomina del Comandante generale del Corpo della guardia di finanza e di attività di concorso del medesimo Corpo alle operazioni militari in caso di guerra e alle missioni militari all'estero (2184) (presentato in data 12/5/2010).
C.864 approvato in testo unificato da 4ª Difesa (TU con C.3244, C.3254, C.3269-TER).

Governo, trasmissione di documenti

Il Ministro degli affari esteri, con lettera in data 7 maggio 2010, ha inviato, ai sensi dell'articolo 3, ultimo comma, della legge 28 dicembre 1982, n. 948, la relazione sulle attività svolte nell'anno 2008 dagli enti a carattere internazionalistico sottoposti alla vigilanza del Ministero degli affari esteri inclusi nella tabella di contributi ordinari 2007-2009.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 3ª Commissione permanente (*Doc*. CLXXII, n. 2).

Corte dei conti, trasmissione di documentazione

La Corte dei conti – Sezione centrale di controllo sulla gestione delle Amministrazioni dello Stato – con lettera in data 4 maggio 2010, ha inviato, ai sensi dell'articolo 3, comma 4, della legge 14 gennaio 1994, n. 20, la deliberazione n. 10/2010/G concernente lo «stato di realizzazione di sistemi di trasporto rapido di massa a guida vincolata e di tranvie veloci nelle aree urbane» (Atto n. 378).

La predetta deliberazione è stata trasmessa, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5ª e alla 8ª Commissione permanente.

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 6 al 12 maggio 2010)

SOMMARIO DEL FASCICOLO N. 79

AUGELLO: sulla tariffa agevolata per il consumo dell'energia elettrica da parte degli utenti disagiati (4-01516) (risp. MOLGORA, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*)

GIAMBRONE: sulle autorizzazioni per lo svolgimento di operazioni portuali nel porto di Trapani (4-02682) (risp. MATTEOLI, *ministero delle infrastrutture e trasporti*)

PEDICA: su una presunta pratica commerciale ingannevole da parte di Alitalia Cai (4-01462) (risp. SAGLIA, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*)

POLI BORTONE: sui collegamenti ferroviari che interessano la Puglia (4-02406) (risp. MATTEOLI, *ministero delle infrastrutture e trasporti*)

Interrogazioni

COLLI. – *Ai Ministri dello sviluppo economico e dell'interno.* – Premesso che:

da diversi anni in Italia lo scontro politico è diventato sempre più aspro e ricco di astiosità. Non poche volte questo clima di odio è degenerato in violenti attacchi fisici, esemplare l'aggressione ricevuta a Milano dal Presidente del Consiglio dei ministri Silvio Berlusconi;

spesso la dialettica politica sfocia in un reciproco e ripetuto scambio di offese volte a delegittimare le persone di diverso orientamento politico

e di pensiero. Tali condizioni, filtrate dai media, possono far sì che personaggi alienati o disadattati recepiscano questo clima in maniera distorta fino al punto di arrivare a gesti inconsulti;

nella rete *Internet* esiste un *blog* denominato «auguridilungavita.-blogspot.com» e un omonimo gruppo sul celebre *social network* «*facebook*» che augurano con sottese minacce all'interrogante e a tanti altri personaggi dello spettacolo e della politica, di poter al più presto giungere ad un rapido e tragico decesso;

in tali siti *Internet* sono presenti i seguenti messaggi da parte dell'ignoto creatore: «Auguri di lunga vita. Quelli che amiamo e che speriamo di festeggiare con un ottimo *champagne*. Quelli che devono chiedere scusa. Paolo Rossi ne recitava una nel '94: «Siediti lungo il fiume e attendi il nemico». Mi sono seduto. La lista mi è venuta in mente a ottobre 2008 e il giorno dopo si è schiantato Haider. Allora ho deciso di farne un *blog* prima e un gruppo su *facebook* dopo. Se tanto mi dà tanto speriamo che gliela tiriamo come si deve, in un rito vodoo collettivo. Maresciallo si scherza eh«. Inoltre in tali siti si festeggia la scomparsa della compianta sorella del *premier* Berlusconi, la morte dell'attore Oreste Lionello, reo, a giudizio dell'ideatore di questi siti di aver fatto parte del Bagaglino e di aver spesso imitato il senatore a vita Giulio Andreotti. Tale *post* viene infatti denominato »aspettando Giulio«;

a giudizio dell'interrogante, quanto riportato all'interno di tali siti rappresenta un affronto e un'incomprensibile offesa alla memoria delle persone scomparse, fra cui, tra gli altri, vengono citati Craxi, Almirante e don Baget Bozzo, oltre che una minaccia allarmante per le persone ancora in vita presenti in tale lista, ai quali si augura, riportando testualmente: «sarebbe davvero un peccato se menti così illuminate venissero improvvisamente a mancare per un incidente d'auto, sotto un tram, in un disastro aereo, affogati in mare, per un malore improvviso, con un ictus o un infarto. Speriamo di no POVERINI, ma ..... non mettiamo limiti alla provvidenza»,

l'interrogante chiede di sapere se i Ministri in indirizzo, ciascuno per quanto di competenza, non ritengano necessario esaminare i contenuti di tali spazi telematici e considerare l'opportunità di oscurarne i contenuti, tenuto conto del livello potenzialmente pericoloso, in particolare per le giovani generazioni.

(3-01325)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

CAMBER. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e dello sviluppo economico.* – Premesso che:

a San Giovanni di Duino, in provincia di Trieste, è attiva da decenni una delle cartiere del Burgo Group, il principale produttore sud-europeo di carte grafiche per la stampa;

la contingente situazione dei mercati e il conseguente crollo degli ordini stanno generando difficoltà tali da aver indotto l'azienda a fermare la cosiddetta «Linea 1», dedita alla produzione di carta patinata a grana grossa;

il calo delle vendite degli ultimi due anni aveva già significato per l'azienda, fra il 2008 e il 2009, il ricorso alla cassa integrazione, ma, una volta esaurito il monte-ore a disposizione, l'azienda e i sindacati avevano siglato un accordo secondo il quale si sarebbe adottato un orario ridotto di lavoro fino a dicembre 2009 (con una conseguente riduzione dello stipendio di circa 200 euro/mese), mentre dal 1º gennaio 2010 si sarebbe ricorsi ai contratti di solidarietà, i quali avrebbero consentito di superare il regime di riduzione dell'orario di lavoro e di salario che aveva costretto molti lavoratori a compensare la riduzione di stipendio con l'anticipo del trattamento di fine rapporto;

peraltro le condizioni poste dall'azienda per sottoscrivere i contratti di solidarietà appaiono, secondo i sindacati, vessatorie: infatti l'accordo sull'organizzazione del lavoro prevede flessibilità interna, modifica dei parametri di valutazione del lavoratore, perdita dell'anzianità di reparto e dell'anzianità di assunzione, eliminazione del servizio di mensa,

si chiede di sapere quali iniziative si possano adottare, nei limiti della contingente realtà economica nazionale ed europea, per garantire i livelli occupazionali senza gravare in maniera significativa sugli stipendi dei lavoratori, tenuto conto che, in passato, l'azienda avrebbe beneficiato di contributi pubblici a sostegno delle proprie linee di produzione.

(4-03153)

NEGRI, CHIAROMONTE, MARCENARO. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

il Consiglio di Stato ha riformato la sentenza del Tar del Lazio che, nell'estate 2009, annullò le ordinanze emanate dall'ex Ministro Giuseppe Fioroni, in cui si affermava che anche l'ora di religione cattolica contribuiva all'attribuzione di crediti scolastici che gli studenti raccolgono nell'ultimo triennio di scuola superiore in vista della maturità;

secondo i giudici del Consiglio di Stato, gli studenti, che scelgono di non avvalersi dell'ora di religione cattolica, non verrebbero discriminati nella valutazione finale, perché potrebbero frequentare dei corsi alternativi che il Consiglio di Stato, nella stessa decisione, invita ad istituire in tutte le scuole;

i tagli governativi operati sulla scuola fanno sì che, attualmente, questi corsi alternativi siano quasi del tutto assenti e che, in ogni caso, non siano valutati ai fini dell'assegnazione dei crediti scolastici;

il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca ha dichiarato che, nel pieno rispetto della scelta di avvalersi o meno dell'insegnamento della religione cattolica, tale provvedimento vale per quanti scelgono di seguire le lezioni di religione. In tal caso, la materia diventa per lo studente obbligatoria e concorre, quindi, all'attribuzione del credito scolastico;

l'anno scolastico è quasi finito e, durante gli scrutini, i Consigli di classe dovranno attribuire il credito scolastico in vista degli esami di maturità. Secondo quanto comunicato dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, il giudizio dei professori di religione cattolica dovrebbe concorrere alla determinazione del credito, ma solo per chi si avvale di questo insegnamento. Di conseguenza gli studenti che, per appartenenza ad un altro credo religioso o per loro libero convincimento, non seguono le lezioni di religione cattolica non avranno né giudizio né credito;

la decisione di disporre, per l'anno scolastico in via di conclusione, che gli insegnanti di religione cattolica possano partecipare alla determinazione dei crediti scolastici, oggettivamente viene a costituire un'indebita discriminazione degli studenti che hanno scelto di non avvalersi di tale insegnamento e non possono giovarsi, ai fini della valutazione finale, di analoghi crediti aggiuntivi, e determina una gravissima e intollerabile violazione del principio di uguaglianza contenuto nell'articolo 3 della Costituzione,

si chiede di sapere:

quali siano le modalità di applicazione del provvedimento annunciato dal Ministro in indirizzo, e se queste contengano l'istituzione per il prossimo anno, in tutte le scuole, di corsi alternativi all'ora di religione cattolica, nonché la previsione che tali insegnamenti contribuiscano all'attribuzione di crediti scolastici utili alla valutazione finale dello studente;

se il Ministro in indirizzo abbia piena consapevolezza che una mera applicazione della sentenza del Consiglio di Stato all'anno scolastico in corso e, comunque, senza l'istituzione effettiva di corsi alternativi all'ora di religione cattolica, non solo costituirebbe una aperta e gravissima violazione del principio di uguaglianza, ma esporrebbe gli scrutini e le valutazioni finali delle scuole superiori d'Italia ad una valanga di ricorsi ed impugnazioni, con grave danno per gli studenti e per la credibilità e il buon funzionamento delle istituzioni scolastiche.

(4-03154)

ZANOLETTI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

il 9 maggio 1950 Robert Schuman presentava un piano in cui si proponeva un'organizzazione europea mirante a pacifiche convivenze degli Stati che ne facevano parte, a progressive condivisioni, alla costruzione graduale di un ordine internazionale più stabile e giusto;

sono passati 60 anni dal piano presentato da Schuman e la costruzione economica e politica dell'Europa è proceduta, nonostante lentezze e limiti;

non tutti i cittadini europei hanno però ancora preso piena coscienza della propria identità di «cittadino europeo»;

la scarsa consapevolezza è anche dovuta alla poca informazione e cultura che viene fornita nei vari gradi di istruzione scolastica. Infatti la

disciplina del diritto dell'Unione europea costituisce bagaglio di studi solo della facoltà di Giurisprudenza e di altri corsi di laurea;

rilevato che la grave crisi finanziaria ed economica della Grecia pone l'esigenza di sostenere la formazione di una forte coscienza politica comune a livello europeo;

considerato che una solida coscienza europea favorisce l'integrazione economica e politica, facilita la coesione sociale e culturale, promuove il senso di appartenenza e il dialogo, nonché la consapevolezza di mettere in atto comportamenti virtuosi a livello collettivo ed individuale, che evitino pericoli di destabilizzazione economica e che dunque garantiscano stabilità e sviluppo,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo, per quanto di propria competenza, nell'attuale momento storico, in cui è cresciuta l'integrazione politica ed economica all'interno dell'Unione europea, e dunque anche l'interdipendenza fra gli Stati membri, non intenda promuovere iniziative finalizzate all'acquisizione di una coscienza europea, anche favorendo l'insegnamento della disciplina del Diritto dell'Unione europea.

(4-03155)

ZANOLETTI. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

cresce nel nostro Paese la propensione verso i giochi d'azzardo;

studi e iniziative a tutela dei cittadini che praticano tale gioco pongono l'Italia ai primi posti nel mondo con una spesa media di 890 euro *pro capite* all'anno;

questa pratica coinvolge anche i minori e prosegue nonostante la crisi;

proprio i minori, nel 45 per cento dei casi, sono spinti a cercare fortuna e a sfidare la sorte;

appurato che:

il proliferare di lotterie, concorsi, «gratta e vinci» e l'esercizio dei giochi *online*, fra i quali il *videopoker*, hanno fatto aumentare sempre più il numero di giocatori e le somme spese nella speranza di una vincita;

a giocare sono soprattutto le fasce più deboli, ossia pensionati, lavoratori precari, studenti, casalinghe e persone con oltre 50 anni di età;

secondo indagini condotte su un campione di 300 studenti delle scuole medie inferiori e superiori della Capitale, si comincia a giocare già a 13 anni ed a quell'età si gioca prevalentemente al «gratta e vinci» e al *videopoker*, considerati dal 56 per cento dei ragazzi intervistati giochi innocenti. In realtà, però, il 32 per cento di questi dichiara di spendere anche 25-30 euro a settimana;

preso atto che nel 2009 il settore del gioco pubblico ha registrato incassi pari a 53,4 miliardi di euro; i giocatori sono circa 28 milioni, ma quelli abituali sfiorano la quota di 7 milioni, di cui circa 750.000 presentano patologie legate al gioco e circa 80.000 vere e proprie forme gravi di dipendenza;

considerato che:

questa vera e propria piaga sociale crea debiti, getta nella disperazione le famiglie, spesso sfocia in tragedie;

l'Organizzazione mondiale della sanità (OMS) giudica il gioco d'azzardo compulsivo, una forma morbosa chiaramente identificata che, in assenza di misure idonee di prevenzione e informazione, può rappresentare, a causa della sua diffusione, un'autentica malattia sociale,

si chiede di conoscere:

se il Governo non ritenga utile adottare politiche indirizzate alla promozione di una corretta «cultura del gioco», onde preservare i cittadini, spesso fragili, da forme pericolose di azzardo;

se non intenda avviare, all'interno dei contesti scolastici, campagne di informazione, sensibilizzazione e prevenzione riguardo ai comportamenti inadeguati e a rischio, rivolte soprattutto alla fascia di età compresa tra i 13-18 anni, attraverso l'aiuto di esperti psicologi e sociologi, fornendo informazioni sui rischi e sulle possibilità di aiuto, promuovendo colloqui di sensibilizzazione e programmi di consulenza finalizzati alla possibilità di intervento precoce;

se non ritenga urgente, infine, intervenire presso i siti *online*, per interrompere l'esercizio di giochi rischiosi e con possibilità di largo coinvolgimento fra i quali il videopoker.

(4-03156)

COSTA. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti, del lavoro e delle politiche sociali e dello sviluppo economico.* – Premesso che:

l'interrogante ha recentemente segnalato con analoga interrogazione le difficoltà della Omfesa Srl, con sede a Trepuzzi (Lecce), officina che opera nel settore della costruzione, riparazione, *revamping* e *restyling* di materiale rotabile ferroviario;

si segnalavano tagli operati da Trenitalia in modo unilaterale e spesso ingiustificato nei confronti di Omfesa, anche successivamente all'assegnazione di commesse aggiudicate a mezzo di gara; tali tagli hanno provocato perdite ingenti quantificabili in 4 milioni di euro;

in aggiunta a quanto sopra si evidenziava il fatto che Trenitalia provvede ai pagamenti con tale e tanto ritardo che si è creata in questi giorni una situazione di illiquidità così grave che si sta pensando di sospendere completamente le attività con il conseguente collocamento in cassa integrazione guadagni (CIG) di tutto il personale;

sono state rese pubbliche le cifre relative ai crediti vantati da Omfesa nei confronti di Trenitalia;

in base ai dati emersi sembrerebbe che il debito di Trenitalia nei confronti di Omfesa ammonti ad euro 2.232.491;

il mancato pagamento di una simile cifra metterebbe in ginocchio qualsiasi azienda;

il mancato incasso del sopra citato importo mina la credibilità di Omfesa verso le maestranze, verso i fornitori e verso gli Istituti di credito che fino ad oggi la hanno sostenuta;

per giunta Omfesa si è aggiudicata commesse per circa 10.000.000 di euro per l'anno 2010,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno intervenire con urgenza, adottando ogni utile iniziativa atta a far sì che i debiti di Trenitalia vengano saldati nel più breve tempo possibile, anche fissando scadenze certe, che consentano di dare ad Omfesa e ai suoi lavoratori prospettive di stabilità e serenità.

(4-03157)

STRADIOTTO, BARBOLINI, BASTICO, BLAZINA, BUBBICO, CASSON, CECCANTI, CHITI, DELLA MONICA, FISTAROL, FONTANA, GALPERTI, GARAVAGLIA Mariapia, GHEDINI, GIARETTA, INCOSTANTE, LUSI, MONGIELLO, PEGORER, PERTOLDI, SANNA, SCANU, TOMASELLI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'economia e delle finanze e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

il comma 32 dell'articolo 81 del decreto-legge n. 112 del 25 giugno 2008, recante «Disposizioni urgenti per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività, la stabilizzazione della finanza pubblica e la perequazione tributaria», convertito, con modificazioni, dalla legge n. 133 del 6 agosto 2008, prevede il rilascio di una carta acquisti (cosiddetta *social card)* per soccorrere le fasce deboli della popolazione;

con il comma 33 del medesimo articolo sono disciplinati i criteri e le modalità di individuazione dei beneficiari della predetta *social card*;

con il comma 38-*bis* è prevista entro sei mesi dall'approvazione del predetto decreto-legge e successivamente entro il 31 dicembre di ogni anno, la presentazione, da parte del Governo, di una relazione al Parlamento sull'attuazione della carta acquisti,

si chiede di conoscere:

quali siano i motivi della mancata presentazione della relazione al Parlamento prevista dal comma 38-*bis* citato in premessa, relativamente al 31 dicembre 2008 ed al 31 dicembre 2009, nonché quali siano i tempi attesi per la sua predisposizione e il successivo invio al Parlamento;

quali siano le eventuali criticità emerse durante l'implementazione della *social card*, con particolare riferimento ai costi di realizzazione dell'intervento, in modo da poter valutare se le modalità d'attuazione adottate siano adeguate sotto il profilo dell'efficienza economica, e agli oneri (non solo finanziari) sopportati dai beneficiari per utilizzare la carta;

se sussistano motivi ostativi alla possibilità di mettere a disposizione della comunità scientifica, rispettando le garanzie legate alla tutela della *privacy*, l'archivio informatico contenente i microdati relativi all'utilizzo della carta, così da consentire lo studio dei consumi effettuati dai possessori della *social card*, l'analisi della distribuzione territoriale e per tipologia familiare dei beneficiari e l'approfondimento di ogni altro aspetto utile a valutare l'efficacia di tale politica pubblica.

(4-03158)

€ 4,00